



LA VOCE DEL NOSTRO TERRITORIO AI NUOVI ELETTI:

Fate di tutto per il bene di tutti



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

1° Aprile 2018

Numero 6

L'EDITORIALE
di Stefano Cesetti



L'EDITORIALE



di Stefano Cesetti

Le Marche hanno inviato 24 parlamentari a Roma. La cartina geografica della loro provenienza parla chiaro: oltre ai due 'forestieri' Cangini e Baldelli, 6 sono pesaresi, 6 anconetani, 5 maceratesi, 4 ascolani e uno solo fermano. Quest'ultima è la provincia che accusa la maggiore diminuzione, in quanto aveva ben 3 rappresentanti. Sulle spalle di Francesco Verducci, che tra l'altro occupava in lista un posto cosiddetto 'blindato', ricadrà tutto il peso di rappresentare il territorio fermano, mentre Paolo Petrini rimane a casa e Remigio Ceroni (il terzo parlamentare uscente) era stato estromesso in partenza dalla competizione dal suo stesso partito.

Per il Fermano si tratta di una vera mazzata. Graziella Ciriaci, al Senato, è arrivata a un passo dall'elezione, ma non c'è riuscita e non ci si può certo consolare tirando per la camicia il fatto che Simone Baldelli è comunque un po' fermano, avendo ricevuto la cittadinanza onoraria di Porto San Giorgio, località scelta da sempre per le vacanze. La speranza è che lui e Andrea Cangini, capolista al proporzionale per Forza Italia, si prendano in qualche modo a cuore le esigenze di questo territorio.

La verità è che dalla storica tornata elettorale del 4 marzo la provincia più giovane delle Marche è uscita con le ossa rotte quanto a rappresentatività. Nelle due liste che hanno dominato, 5 Stelle e Lega, nessun fermano era stato scelto per i collegi uninominali e

nessuno si trovava nelle posizioni buone nelle liste plurinominali. I grillini Emiliozzi, Cataldi e Fedele, che hanno vinto nei collegi uninominali della Camera e del Senato, si prenderanno a cuore anche le istanze di questo territorio o daranno la precedenza a quelle della loro terra, rispettivamente Civitanova, Ascoli e San Benedetto del Tronto? Evitare che diventino ciechi e sordi dipenderà anche da coloro che rappresentano il Movimento 5 Stelle a Fermo, Porto San Giorgio e Porto Sant'Elpidio, che finora si sono interessati soprattutto alle questioni ristrette dentro i propri argini comunali. Stesso discorso per la Lega, che in questo territorio non esprime propri parlamentari, ma che con lo stesso Salvini ha preso impegni precisi, ad esempio con i calzaturieri per il *Made in Italy*. A lui dovranno cercare di arrivare Lucentini, Malaigia e gli altri più noti esponenti leghisti locali.

L'istituzione del *Made in*, il riconoscimento dell'area di crisi complessa, gli ammortizzatori sociali straordinari per il distretto calzaturiero, l'istituzione della questura, che il precedente governo aveva finalmente messo in agenda (annunciandola per il mese di aprile), la ricostruzione e il rilancio turistico post sisma sono le priorità di questo territorio per i prossimi cinque anni. Se la legislatura appena nata diventerà effettivamente operativa e l'Italia avrà un governo pieno, il Fermano dovrà per forza trovare il modo per portare le sue aspettative nelle stanze romane che contano. A livello locale, ci vorranno unità, lungimiranza, fiuto e tanta furbizia. •

"FAMIGLIA NUOVA" SUGGERISCE L'AGENZIA

Famiglia e natura



I legami

La Famiglia, società naturale su cui la Carta Costituzionale dice essere fondato lo Stato italiano, appare la cenerentola di tutti i settori di intervento pubblico: economico, sociale, fiscale, ecc.. Nella appena conclusa campagna elettorale, tra tutti i temi proposti, la Famiglia è stata la grande assente. Viene da chiedersi come mai. Perché essa è assente come valore dal dibattito politico, secondo un atteggiamento che rispecchia la povertà di idee e la cultura della provvisorietà, che rifugge ogni responsabilità e impegno. Abbiamo letto e ascoltato mirabolanti proposte economiche, ma nessuna affermazione di valori e principi sulla famiglia, sulla persona, né loro declinazioni operative. L'impressione è che si sia "volato basso", sport sempre più di moda oggi.

Cosa può chiedere la famiglia, quella della vita di tutti i giorni, del piano-

rotto accanto, ai neoletti politici? Non chiede solo misure economiche, che somigliano a rivendicazioni sindacali. Chiede il rispetto dei tempi della famiglia e della persona. nel dialogo politico l'accento delle preoccupazioni è posto sul fine mese, sulla realizzazione di se, sull'anziano di casa, sul malato terminale, sulle gravidanze indesiderate. Manca una autentica cultura della Persona.

A rimetterla al centro, la persona, si recupera la chiave di volta dei diritti umani, del diritto al futuro, all'auto-realizzazione, al lavoro, ecc.. Occorre lavorare perché la famiglia dia stabilità, diventi soggetto dell'educazione, in grado di assumersi i propri compiti naturali.

Il rispetto passa anche attraverso la protezione delle giovani generazioni, di tutti noi, da martellanti notizie di cronaca, negative e distruttive. I social fintamente condannano, di fatto rendono virali immagini shock che finiscono per raggiungere

DA AI NUOVI POLITICI CHE SIEDERANNO IN PARLAMENTO

talità vanno sostenute



familiari sono importanti per i genitori e per i figli

chiunque possieda una connessione internet.

Cosa chiedere alle istituzioni? Che ci si preoccupi di togliere interferenze ai progetti di vita della famiglia, perché possa essere libera di fare ciò per cui è nata: costruire il futuro.

È vero, questo si scontra – oltre che con il ruolo delle istituzioni – anche con una crisi di adultità che affligge il nostro mondo moderno. Le persone devono essere pronte ad assumersi le responsabilità della propria missione.

Spesso si lamenta la mancanza di tempo. Ma quello che abbiamo, come viene veramente impiegato? Quadretti moderni ci mostrano al ristorante seduti ad un tavolo oppure sulle panchine in centro con la testa china su cellulari.

Soli, pure stando insieme. Nell'emergenza, i servizi pubblici prendono in carico – come possono – la famiglia, ma nella normale fatica di vivere, chi la sostiene?

Il rischio è che si intensifichino i “deragliamenti”.

La maggior parte sono famiglie normali, ma come mai a volte la famiglia normale diventa “emergenza” e notizia al telegiornale?

Alcuni strumenti normativi, di intervento ci sono. Ma non è sempre garantita parità di accesso a tutti, per difetto di conoscenza o per difficoltà delle procedure per ottenerle. Comprende bene questa difficoltà chiunque ha preparato le “carte” per richiedere una attestazione ISEE, indispensabile per accedere a quasi tutti i servizi pubblici.

Cosa chiedere quindi, in conclusione ai neoletti rappresentanti del popolo nelle Istituzioni?

Tanta, tanta semplificazione e canali di colloquio diretto e accessibili a tutti. Rispetto e protezione di un tessuto di relazioni che tiene, pur sempre, ma che ha bisogno di spazi protetti, pubblici e privati, in cui svilupparsi in piena libertà. •

Famiglia Nuova

i parametri di responsabilità sociale, ambientale e fiscale con certificazione di ente terzo;

• *varando un programma di formazione delle Amministrazioni sul nuovo Codice.*

4. Tenendo conto delle scadenze e dei vincoli europei, rimodulare le aliquote IVA per le imprese che producono rispettando criteri ambientali e sociali minimi, oggettivamente misurabili (a saldo zero per la finanza pubblica) anche per combattere il dumping sociale e ambientale.

È stata molto apprezzata la parola del papa Francesco: «L'innovazione tecnologica va guidata dalla coscienza e dai principi di sussidiarietà e di solidarietà. Il robot deve rimanere un mezzo e non diventare l'idolo di un'economia nelle mani dei potenti; dovrà servire la persona e i suoi bisogni umani». Il Papa ha anche chiesto alla Chiesa in Italia di essere «lievito sociale» per contribuire con laici preparati e con risorse a formare una nuova cultura del lavoro a favore di tutti. Nel convegno si è sostenuto che per fare la quantità di lavoro occorre puntare sulla sua qualità e creare occupazione e sviluppare veramente l'Italia con un progetto e non solo con misure occasionali o “emergenziali”. L'enciclica “Caritas in Veritate” parla di “civilizzazione della economia”, non un'economia di mercato ripiegata sulla massimizzazione del profitto e che finisce quindi per uccidere, ma un'economia che antepone ad esso un fine di utilità sociale che incontra chi cerca il lavoro. Dalle risultanze Ocse, nel decennio 2008-2018, l'Italia ha perso il 10% del prodotto interno lordo. Il lavoro è produttività, se manca l'uno manca l'altra. •

Cagliari: Quattro proposte dalla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Carlo Fattoretta

Il 28 ottobre 2017 la Settimana sociale dei cattolici ha espresso quattro proposte al Governo Italiano per i problemi di chi cerca lavoro:

1. Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi. Per ridurre ulteriormente e in misura più consistente la disoccupazione giovanile. Occorre intervenire in modo strutturale rafforzando la filiera formativa professionalizzante nel sistema educativo

italiano.

2. Canalizzare i risparmi dei Piani individuali di risparmio (PIR) anche verso le piccole imprese non quotate che rispondano a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale, stimolando l'investimento dei patrimoni familiari delle generazioni adulte.

3. Accentuare il cambio di paradigma del Codice dei contratti pubblici,

- potenziando i criteri di sostenibilità ambientale;
- inserendo tra i criteri reputazionali



DALL'AFFRESCO DI LORENZETTI UNA LEZIONE PER L'OGGI

Dalla tribalizzazione al Bene Comune

Adolfo Leoni



«**L**

a piazza è un luogo emblematico, dove le aspirazioni dei singoli si confrontano con le esigenze, le aspettative e i sogni dell'intera cittadinanza; dove i gruppi particolari prendono coscienza che i loro desideri vanno armonizzati con quelli della collettività. Io direi - permettetemi l'immagine -: in questa piazza si "impasta" il bene comune di tutti, qui si lavora per il bene comune di tutti».

È l'*incipit* del discorso di papa Francesco a Cesena, il primo ottobre dello scorso anno. Uno spunto e, indirettamente, un invito a cambiare mentalità, a riprendere il concetto base del comune bene. A lavorare insieme, soprattutto. A mediare le proprie richieste, cercando un punto di incontro. Invito non semplice, anzi. Non tanto perché la società si è sciolta - il "liquido" di Bauman è oggi superato - quanto per l'esatto contrario: la rincorsa alle tribù. Ma tribù strane, ridotte di contenuti, emozionalmente formantisi intorno agli idoli del momento, siano essi un profumo, un'auto antica, una birra, una calzatura, un jeans, una Fiat 500, una battaglia animalista o una guerra sui vaccini. Mode del momento, il cosiddetto "bello istantaneo", dove l'emozione è diventata un diritto. E quante emozioni, dunque, da rappresentare! E quanti diritti, dunque, da pretendere!

La politica ne risente. Eccome. I partiti tradizionali sono stati spazzati via nella prima e nella seconda repubblica. Hanno contribuito loro stessi a farsi cancellare, corrotti dall'anello del potere, insensibili alle invocazioni della gente, arroccati com'erano nella «torre d'avorio del loro



Siena: Allegoria del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti

orgoglio e della loro disperazione», avrebbe scritto Drieu La Rochelle. Distanti, sordi, disattenti.

Il recente voto è stato un segnale inequivocabile. Una rivolta: tutto quel che è esistito in precedenza va cancellato. Tabula rasa!!!

E pure, «la politica è la dimensione essenziale della convivenza civile», del compromesso, che non è l'inciucio, ma prometterci qualcosa insieme, l'obbligarsi insieme. Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti erano avversari, rocciosi avversari in tempi di Guerra fredda. Insieme visitarono Matera e le sue povertà. I Sassi li colpirono. Insieme s'impegnarono per superare quell'indigenza.

Di qualche giorno fa l'intervista di Fabio Fazio a Ciriaco De Mita a Che tempo che fa. Alla domanda: come sta l'Italia, il vecchio democristiano ha risposto: non è un dramma è una tragedia. Forse l'età ha contribuito a fargli vedere tutto nero. Ma la situazione sociale se non è compromessa poco ci manca.

Non debbono essere facili queste ore per il Presidente Sergio Mattarella.

C'è un governo da comporre, ci sono spaccature e veleni dappertutto. False dichiarazioni e false notizie. Lui non perde occasione però per chiamare all'unità, perché sa bene che sotto sotto questo paese, ma non quello che raccontiamo noi giornalisti, ha ancora molto di buono da offrire. Purtroppo questo "buono" è sotto il pelo dell'acqua. Non lo si coglie subito. Non lo vedono le tv, neppure i giornali, figurarsi i social. Dove guardare, per ricominciare? C'è un trattato di politica sul bene comune che non è scritto a penna. Non lo ha redatto un politologo o una schiera di sociologi. È un affresco, realizzato dalla mano di Ambrogio Lorenzetti. Lo si può vedere sulle pareti del palazzo del Governo di Siena. Sembra dipinto per l'oggi. Parla dell'oggi. Ma ha sette secoli di meno. È l'immagine del Buon Governo. Lo determinano 24 figure. Sono il popolo. Sono i componenti le arti e i mestieri. Hanno in mano una corda. Vi si appoggiano e la traggono. L'hanno ricevuta da una figura accanto che ha intrecciato due fili. I fili vengono dall'alto. Scendono dalla Sapienza,

che è *sapere*, sapore, condimento, essenza delle cose. Passano in mano alla Giustizia, che è distributiva e ripartitiva. Giungono alla Concordia, che di due fa un unico filo grosso, una corda appunto. Con la stessa corda ovvero con lo stesso cuore, *cum cordis*. I 24 prendono il canapo, sospingono così la città, le sue attese, le sue aspirazioni, la muovono perché essi stessi impegnati direttamente. E si muovono verso il Comune bene, il reggitore della cosa pubblica, a cui portano, senza lasciarla, quella corda intrisa di valori e di civismo comunitario. Perché la cosa pubblica, in primo luogo, sono loro a determinarla, viverla, plasmarla. *Ask not what your country can do for you; ask what you can do for your country*, disse J.F. Kennedy alla sua gente: non chiederti cosa può fare il tuo paese per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese. Tu, noi, tutti. Tutti insieme. Ma perché accada occorre anche un'educazione, che non sono le buone maniere. Ma una proposta positiva di vita buona. Poi, verrà anche la politica, quella "alta". •

IL VOTO EVIDENZIA LA SPACCATURA TRA NORD E SUD

Risultato elettorale:
sintomo
di una povertà
che affligge
molti cittadini



In Italia, in dieci anni, i poveri sono raddoppiati

Carlo Tomassini

Le recenti elezioni politiche hanno espresso desideri e manifestano le divisioni dell'Italia. Il Nord vuole la capitale della ricchezza a Milano, il Sud attende di fruire del reddito di cittadinanza. Il Centro spera di ridurre la burocrazia e si butta verso una parte e verso l'altra.

I cittadini si accorgono che nell'attuale situazione italiana si propongono soluzioni facili a parole. Il dilagare dei populismi è la conseguenza immediata del fatto che il benessere non si diffonde nelle fasce medio basse della popolazione colpita da tasse locali, mentre è difficile realizzare la tassa sulle transazioni finanziarie dei ricchi. I cittadini vedono che l'incremento della ricchezza netta finisce nelle tasche di una piccola schiera di ricchi mentre metà della nostra

popolazione non ne riceve benefici significativi. Le potenzialità di creare ricchezza diffusa nella società non risultano praticate.

...

La ricchezza finisce nelle tasche di una piccola schiera di ricchi mentre metà della popolazione è nella povertà.

I cittadini vedono che i lavoratori a media e bassa qualifica hanno perso potere contrattuale. Nella fase di globalizzazione economica essi vengono risucchiati verso il basso. Occorrerebbe invogliare i giovani a qualificare le loro competenze con adeguata formazione. I cittadini si accorgono del ribasso del costo del lavoro. Desiderano le necessarie iniziative a favore degli

ultimi: iniziative che hanno l'effetto di migliorare tutti. Non possono restare indifferenti di fronte al diffondersi della precarietà e dello sfruttamento lavorativo.

Il dilagare dei populismi è sempre più facile nelle aree geografiche più "diseguali" mentre i costi del lavoro sono tenuti bassi per la concorrenza. Gli Stati dove c'è maggiore "uguaglianza", come i Paesi Scandnavi praticano la progressività fiscale. Servono reti di protezione per le fasce più basse della popolazione. Negli iter burocratici italiani che sono complessi e multipli, è facile che sia favorita la corruzione tanto che viene ridotto a metà l'importo delle somme reali nell'eseguire i progetti.

I politici possono accorgersi che il sistema economico in Italia sta creando gravi disuguaglianze e queste non producono alcuna pace sociale; e tanto meno serve il dare colpa agli immigrati. •

*Il danno
e
la beffa*

*Domattina andrò a votare,
ma sarà un po' contro voglia;
e se un segno dovrò fare,
lo farò di malavoglia.*

*Non è stata – chi lo dice? –
la peggior delle campagne,
ché per rendermi felice
smuoveranno le montagne.*

*A me invero basterebbe
la montagna risanata,
la montagna dove crebbe
la mia età più spensierata.*

*Basterebbe la città
ritemprata in giusto modo
verso umane fedeltà;
ma di questo nulla odo.*

*Basterebbe che gli inganni
già profusi a piene mani
smascherassero per gli anni
che mi restano al domani.*

*Ho sognato un mondo intero
d'ingiustizie riparate;
ho sognato – e dico il vero –
arroganze abbandonate,*

*privilegi ricusati
come cose vergognose,
vecchi amori riscattati:
ho sognato queste cose.*

*Ma il risveglio è stato amaro:
tutto è prono al gran potere,
il potere grande e avaro
che rubò le primavere*

*alla vita e alla natura,
l'impetoso, il grande esperto,
lo stratega che ha per cura
sol d'accrescere il deserto.*

*Nella scena consentita
i politici che fanno,
se la fiaba è già tradita?
Se le danno, se le danno...
Ed è nostro tutto il danno...*

Giovanni Zamponi

PAZZAGLINI: LE TANTE SFIDE DELLA RICOSTRUZIONE POST SISMA

Dar voce ai terremotati

Valerio Franconi

Problemi fluttuanti nel tempo, considerazioni sulla situazione difficile e complessa del dopo terremoto, contatti a vari livelli per creare future opportunità di lavoro, una memoria operativa che tocchi varie iniziative in fieri o da intraprendere, il ripristino della viabilità montana.

E ancora: problemi riguardanti la creazione di un centro commerciale, programmazione per il dopo ricostruzione e l'auspicio che i tre comuni dell'alto Nera possano lavorare insieme per fini collettivi e per far ripartire l'attività degli impianti sportivi. Sono tanti e complessi i temi del nostro territorio che dovrà affrontare il sindaco Giuliano Pazzaglini appena eletto senatore. Su tutto emerge un auspicio: la speranza deve guidare il cammino, ma senza il bagno nella realtà la risposta, per tutti i territori terremotati, è l'astrattismo, non la realizzazione di un sogno. Tanto più che con la ricostruzione sempre alle porte si annunciano anni difficili e impegnativi. C'è tanto da fare e in tutti domina l'incertezza. Che faremo, dove andremo negli anni futuri? Anche se non riusciamo a chiarircelo, lo sappiamo solo noi. Oggi dobbiamo lavorare su tre fronti: anzitutto dobbiamo buttarci dentro i processi della ricostruzione con iniziative dal basso minute e quotidiane; in secondo luogo dobbiamo investire in coesione sociale, nelle frazioni di fondovalle e nei piccoli borghi montani, ricostruire processi di socializzazione al di là della soggettività particolaristica che ci ha caratterizzato finora. In terzo luogo dobbiamo uscire presto dalla palude della desertificazione che si è aggravata con il terremoto, facendo maturare nell'alto Nera e in tutto il cratere una composizione sociale più sbalzata, più dialettica, al limite più unita. Queste cose il senatore Pazzaglini le sa, le ha già dette nei luoghi di accoglienza,

facendo visita agli sfollati. Ma come si realizzano i propositi? Grave domanda in un momento grave, nel quale le stesse parole, gli stessi comportamenti, le stesse persone che fino a tre mesi fa avevano un peso e un significato, oggi ne hanno un altro, o più altri. Ci si chiede che cosa accadrà e se esiste un bene comune visibile, perseguibile, o solo mali minori. Se ne possiamo uscire, e come. Quello che effettivamente si percepisce è l'insicurezza e il desiderio di discutere sui dati di fatto: vedere il buono dov'è, ma anche i difetti dove ci sono. E' sempre più evidente ormai, come è stato rilevato anche dagli organi di stampa, che nessuno nella nostra regione ha finora indicato una traiettoria di evoluzione delle zone terremotate, nessuno sembra possedere capacità di guida, ancor meno sembra voler perseguire una logica di programmazione. Noncuranza per le condizioni in cui versano le popolazioni terremotate. Mancanza di risposte. Ritardi in tutto. Provvisorietà e difficoltà di interpretazione dei decreti post-terremoto. Richieste inevase. La sfiducia di fronte a una crisi sismica senza precedenti diffonde l'impressione che il territorio non sia governato. Chi dovrebbe farlo, a tutti i livelli regionali e nazionali, non solo non sa offrire risposte, ma spesso ignora perfino le domande. I sindaci delle zone terremotate hanno cercato di supplire a questo vuoto, hanno fatto finora la loro parte, stimolando speranze nei cittadini e domande alle quali non mancano di dare riscontri, per quanto è di loro competenza. Ma la politica deve tornare ad avere il ruolo fondamentale che le è proprio, oltre le secche dell'inerzia. Ridiventare lo strumento per pensare all'oggi e per programmare anche il domani. Forse sono diventato vecchio e digerisco peggio e con maggior fatica le cose nuove, i cambiamenti di condotta e di costume politico. Ma se è vero che il nostro futu-



Il sindaco di Visso, Giuliano Pazzaglini, nell'attuale sede provvisoria del Comune

ro si profila sempre di più come un nastro che per andare avanti ha bisogno di chi lo governi e se pochi sembrano avere la chiarezza di idee per affrontare il futuro, le parole pronunciate in televisione da Giuliano Pazzaglini fanno capire che ci sarà tutto il suo impegno per affrontare i problemi delle zone terremotate e soprattutto quelli della ricostruzione. Le dichiarazioni del neo senatore, brevi ma incisive, hanno avuto largo ascolto, segno evidente che c'è ancora un fervore, un'alacrità, una voglia di progettare l'avvenire e di cercare paratie di resistenza all'assalto di un incombente silenzio. Le sue parole sono una formula breve per far balenare un futuro e magari un presente, un segno di reazione allo sconforto, alle burocrazie, all'abbandono del territorio, al terremoto. Se quelle parole non vengono neppure prese in considerazione io ci rimango male, anzi malissimo, e mi si chiude lo stomaco, mi si velano gli occhi. Soprattutto se penso alla tragica situazione di chi ha avuto la stalla distrutta, i laboratori e i luoghi di lavoro inagibili e non ha mai trovato udienza presso il presidente della regione, né questi si muove mai di persona per rendersi conto sul posto dei gravi problemi che affliggono le popolazioni terremotate. Cosa si fa, quali sono le parole quando in una distruzione come quella che stiamo

vivendo tante persone attendono un segno esemplare di rinascita dopo la grande fuga che ha desertificato le nostre montagne. A parte piangere, anche i cronisti scrivono gli articoli e intanto piangono, cosa si racconta a chi ha una casa crollata e un'attività commerciale distrutta? Bisogna dire che anche i senatori piangono: dar posto alla solidarietà e alla speranza è il primo passo. Ascoltarli, incoraggiarli, non lasciarli soli davanti a una burocrazia che rallenta tutto, meno le pene di chi soffre. Ascoltarli, e ascoltarli ancora. Poi far seguire il resto. Non so se i miei concittadini si rendono conto che la coesione in questo momento è il bene più prezioso che abbiamo. Neppure so come reagiranno a questo articolo. Se rideranno di me o se traviseranno le mie parole. Se capiranno che il mio è un invito a vedere il bene prima di fare il processo alle intenzioni, o se si infischieranno altamente di quello che dico, come è loro pieno diritto. Se sono io che sbaglio. Se sono loro che vogliono esprimere giudizi anzitempo. A mia memoria - non brevissima, purtroppo - non ricordo nella storia del nostro territorio un periodo altrettanto depresso, incerto, oserei dire infelice. Uno stato d'animo che rende più urgente, e se permettete più affettuosa, la mia richiesta di non far prevalere i rancori, di non far morire la speranza. •

A 35 ANNI ANCORA PRECARIA. IL SUO FUTURO È INCERTO E NEBULOSO

Anna non trova lavoro

Antimo Lorcassi

Abbiamo ascoltato Anna R. per capire il lavoro autonomo giovanile, in base alle confidenze di chi lo vive. L'esperienza quotidiana lavorativa è sempre significativa. Anna è nata nel 1983 e vive con la famiglia in un paese fermo della valle del Tenna. Dopo il liceo, ha conseguito a Macerata la laurea quadriennale in Lettere. Le graduatorie del provveditorato di Ascoli nel suo settore erano sovraccariche. Si è iscritta al sindacato per la scuola, sperando almeno in un posto di bidella, senza esito.

La prima sua esperienza lavorativa, a 26 anni, avvenne, quando la proprietaria di una pelletteria, per urgenti consegne a fine luglio, le chiese se voleva in quel mese lavorare. Di fatto sostituì una lavoratrice che si era gravemente ammalata. Lavorò 27 giorni. Seguirono nella ditta le ferie di agosto. Tutto finì lì. Anna, ripetute volte, poi è andata a Fermo al Centro per l'impiego. Rimase in attesa di una chiamata che non arrivò. Nel frattempo frequentò il corso di perfezionamento



Poche speranze per il presente e per il futuro

di lingua tedesca raggiungendo un buon livello. Ha seguito poi con impegno un corso fiscale tributario. Ma di lavoro neppure l'ombra. Ha insistito sui portali Web ed ha frequentato un corso di qualificazione contabile ad Ancona. A 33 anni, vista la inutile diffusione di curriculum, ha deciso per l'autonomia. Da due anni, ha aperto una partita IVA come consulente nel settore assicurativo. Sono seguiti ventidue mesi di lavoro indipendente, non privi di perplessità.

Ascoltiamo:

“Mi sono sentita precaria, senza un guadagno sufficiente a sostenere tutte le spese. Nell'incertezza potrei andare a Milano, ma dovrei allontanarmi dal mio ragazzo. I miei genitori hanno sempre compreso le difficoltà dandomi aiuti per la vita quotidiana e per varie spese. Fortunatamente non mi fanno pesare la situazione, pur tra risorse economiche limitate. Spero con me per migliorare”. Ora Anna, a 35 anni, preferirebbe

non avere deciso di aprire una Partita IVA, avrebbe preferito un contratto da dipendente perché uno stipendio fisso, anche basso, fa risparmiare vari costi. Vorrebbe una base economica serena per metter su famiglia.

Non ha modo di fare progetti sicuri. Dice: “Se volessi chiedere un prestito piuttosto che un mutuo, nella mia condizione attuale non mi verrebbe accettato”.

Due anni fa si è fatta supportare dalla Camera di Commercio, nell'aprire la Partita IVA. Ora non trova altri servizi pubblici né privati che supportino il suo impegno di realizzare con soddisfazione la sua dimensione lavorativa.

Nei percorsi professionali dei vari lavoratori autonomi, ci sono motivazioni differenti da persona a persona: talora per la necessità, talora per un incontro favorevole, talora per la propria indole professionale, talora per un'occasione del tutto casuale. Per Anna c'è stata la necessità.

Si può pensare con Papa Francesco che la pace delle persone non richiede il reddito per tutti, ma il lavoro per tutti. •

TEMI SCOTTANTI SU CUI LA POLITICA NON PUÒ PIÙ TERGIVERSARE

Droga, scuola, famiglia

Raimondo Giustozzi



“I

problema della droga, al centro

di tanti drammi, soprattutto tra i giovani, unisce molti immigrati e italiani che spacciano e consumano droghe”. Lo ha detto Giorgio Torresetti, docente aggregato di Filosofia del diritto presso l'Università di Macerata, nell'ambito di un incontro che si è tenuto mercoledì 21 febbraio 2018 alle 21,00 al teatro “Don Bosco” di Macerata, promosso dal Circolo del Villaggio in collaborazione con la Pars, Acudipa, la fondazione San Riccardo Pampuri e l'associazione Ut Re Mi Onlus (www.cronachemaceratesi.it 22.02.2018). L'occasione del dibattito, come si può ben capire, è stata data dal dramma che ha sconvolto Macerata e non solo per l'orribile morte di Pamela Mastropietro (30 gennaio 2018), ricordata con un minuto di silenzio prima degli interventi. Macerata, da tranquilla città di provincia, si è ritrovata a essere all'improvviso quasi l'ombelico del mondo e al centro del circolo mediatico e punto di riferimento per le forze politiche a seguito dell'altro fatto altrettanto increscioso: il folle raid razzista compiuto da Luca Traini che ha individuato negli uomini e donne di colore la causa di tutto. Antonio Polito, vicedirettore de *Il Corriere della Sera*, presente alla serata, ha parlato della famiglia e sull'educazione dei figli ha detto: “La scuola sembra aver abdicato al ruolo di formatrice culturale per diventare agenzia di collocamento, che non boccia mai. I genitori tendono ad avere paura di agire, temono il conflitto, non si propongono come figure educative e di esempio nei confronti dei figli. Preferiscono il punto di vista di tanti psicologi che trattano il dolore di vivere come una malattia da guarire, invece che

come un'opportunità” per costruire un rapporto educativo.

La scuola ha rinunciato al suo ruolo educativo.

“Istruire e educare sono due aspetti di un unico problema”. Quanti tra dirigenti scolastici e professori sottoscriverebbero oggi questo pensiero di don Milani? Nessuno. Chi educa colui che educa, mi diceva con un aforisma un collega conosciuto nei miei primi anni di insegnamento nel milanese. Veniva dalle barricate del sessantotto. Aveva molto da rimproverarsi sul facile sociologismo di moda in quegli anni. Affermava serenamente che la ricreazione fosse finita, dopo averla appoggiata e servita. Gli alunni, diceva, erano tutti dei debosciati. Non si chiedeva per niente se lui stesso e i suoi compagni, che erano saliti sulle barricate, avessero qualche colpa.

•••

La cocaina è in mano italiana, l'eroina in mani straniere.

I decreti delegati del 1974, che esistono tuttora e avrebbero bisogno di una riforma, indicavano nella gestione sociale della scuola la chiave di volta di tutto il sistema scolastico. Per un po' di tempo si è tentato di coniugare assieme i legittimi diritti dell'individuo con quelli della società ma la stagione è durata poco. Ha prevalso in molti la convinzione, prima strisciante poi sempre più manifesta, che il principio era utopistico. Meglio era interessarsi dell'alunno. L'istruzione soltanto diventava il motore e la preoccupazione di docenti e presidi. Qualcuno dall'animo tenero, per non lasciare nulla d'intentato, parlava di sinergie di forze tra scuola e altre agenzie educative. Tutto rimaneva nell'immobilità più assoluta. Ma la storia galoppa. Oggi, la scuola, mi diceva un'insegnante che è stata per anni mia collega

nella stessa scuola, è diventata una sorta di “Progettificio”, un luogo dove si elaborano progetti. C'è quasi una gara tra scuole a chi ne fa di più. Nelle settimane successive ai due drammi, ricordati sopra, ci sono stati nella cittadina marchigiana manifestazioni e cortei durante i quali è stato detto che Macerata è liberata. Liberata da cosa? Dal Fascismo, è stata la risposta. Questo, storicamente, è successo nel giugno del 1944, quando le truppe tedesche abbandonarono la città, raggiunta dalle formazioni partigiane e il giorno dopo, al primo luglio dello stesso anno, dai reparti del CIL (Corpo Italiano di Liberazione). “Macerata! L'attraversammo anche noi; era il pomeriggio del primo luglio e il solleone incombeva sfolgorante sulle case di un bel colore mattone, lavorato dal tempo e sulle strade colme di silenzio. Ad una sosta della colonna, un vecchio venne di corsa al nostro autocarro; reggeva un prosciutto ed un gran pane fresco. La gente era a noi cara perché ci accoglieva con sincere manifestazioni di gioia e, lungo le strade, ci stringeva la mano con amicizia e ci ringraziava commossa, perché per liberare la loro città, esponevamo la nostra vita” (E. Corti, *Gli ultimi soldati del re*, pag. 142). Certo, l'antifascismo è un valore, come lo è la manifestazione contro ogni forma di razzismo e d'intolleranza. Ma da soli non bastano, anzi sono riduttivi. Oggi, Macerata, tutte la Marche e l'Italia intera devono essere liberate dalla droga che, a detta di molti, scorre a fiumi. Pakistani, Albanesi, Nigeriani si contendono il mercato. Dietro, dicono in molti, c'è anche la mafia italiana. Più di duemila anni fa, il pagano Cecilio scriveva che “Solo le cose oneste meritano la luce del sole e si nascondono unicamente quelle disoneste”. Oggi la disonestà è diventata la norma della vita sociale. Lo spaccio della droga avviene alla luce del sole. Lo testimoniano chiaramente inchieste televisive, convegni e non solo.

“Se la vita è un bel dono di Dio, non va buttata via e buttarla via è peccato. Se un'azione è inutile, è buttar via un bel dono di Dio. E un peccato gravissimo, io lo chiamo bestemmia del tempo. E mi pare una cosa orribile perché il tempo è poco, quando è passato non torna” (don Milani). Quanti maestri e genitori sottoscriverebbero quest'altro pensiero di don Milani?

•••

Albanesi, pakistani, nigeriani si battono per detenere il traffico di droghe.

“Il solo modo di dare un senso alla orrenda morte di Pamela Mastropietro è riflettere sull'accaduto”. A parlare è Salvatore Giancane, direttore del Sert di Bologna, autore fra l'altro di *Il mercato globale dell'eroina dall'Afghanistan all'Adriatico*. Un capitolo è dedicato al mercato dell'eroina in Italia, soprattutto lungo l'Adriatico, dove “l'indice di mortalità per droga è più alto di quindici volte rispetto alla media”, per esempio nelle Marche. Il mercato della cocaina, prospero e ricco, è controllato dagli italiani, quello dell'eroina da mafie straniere: “Prima albanesi, poi pakistani. Ora i nigeriani combattono per impossessarsene”. Lo ripete l'avvocato Giuseppe Bommarito, un figlio morto per overdose, fondatore dell'Associazione *Con Nicola – oltre il deserto d'indifferenza*, che nel 2016 ha pubblicato su *Cronache Maceratesi* l'articolo “Maceratistan” in cui ricostruisce la crescita dei sequestri di eroina nella sua città e nella provincia per opera di pakistani con permesso di soggiorno e attività legali di copertura (Macerata punto nevralgico della diffusione. Dove il prezzo delle dosi diminuisce, la droga dilaga. Redazione, 16/02/2018, www.specchiomagazine.it, Paola Tavella, L'Espresso). •

LA TESTIMONIANZA DI UN MEDICO CHE LAVORA AL SERT DAL 1993

Morti per droga: lista infinita

Sergio Ardito

Mi è stata chiesta una riflessione sulla tossicodipendenza dopo i fatti di Macerata con la morte orrenda di Pamela che personalmente non ho conosciuto pur lavorando in un Ser.T. (Servizio Tossicodipendenze) del territorio. Non scriverò dello “spaccio” perché le forze dell’ordine conoscono meglio la situazione. Non scriverò delle sostanze o dell’organizzazione dei Servizi perché troppo noioso. Farò riferimento a fatti concreti che possano aiutare a riflettere sulla situazione del problema. Dal 16.3.1993 lavoro nel Ser.T. come medico.

In quegli anni si moriva per HIV, che si contraeva con lo scambio di siringhe, rapporti sessuali o trasfusioni. Ogni mese assistevamo alla morte di giovani ventenni. Quando non era per HIV, era per overdose o per incidenti stradali. Erano i tempi in cui abbiamo iniziato nei Sert la somministrazione del famigerato Metadone (droga di stato). Erano i tempi in cui la tossicodipendenza era ritenuta un vizio.

In quei tempi ho visto morire anche bambini di HIV figli di genitori tossicodipendenti. Ho visto malate/i di HIV e non solo, che si prostituivano per la “dose” e per sopravvivere. Ho conosciuto persone “farsi” con acqua di scarico e siringhe già usate da altri.

Allora i tossicodipendenti erano ben riconoscibili e separati dagli altri giovani. Il Sert ne seguiva 127 in un anno. Nel 2017 sono diventati 543, e questo mondo si è modificato. La tossicodipendenza è stata definita una malattia cronica e recidivante e il metadone è un farmaco accettato da tutti che può aiutare anche a risolvere il problema o a stabilizzarlo. Il tossicodipendente spesso lavora e vive in casa. Magari è sposato e sconosciuto ai più. Oggi i giovani che si affacciano al

nostro servizio sono, anche minorenni, accompagnati dalla madre o dal padre o da entrambi, sono giovani spaesati, confusi, a volte intossicati gravemente dall’uso di sostanze.

Non esistono solo l’eroina e il fumo delle canne, esistono in abbondanza anche la cocaina con le varie pasticche stimolanti o psichedeliche, la cannabis sintetica, le diverse bevande alcoliche con assurde modalità di assunzioni, gli psicofarmaci presi dall’armadietto della mamma o di altri familiari, e tanto altro ancora. Allora si doveva arrivare a Rimini per le “pasticche” che “mandavano fuori di testa” ora sono in ogni zona della città. Tutti conosciamo ragazzi che dopo l’assunzione “ci sono rimasti”. Ora vediamo giovani ragazzi “schizzati” dopo l’uso di cannabinoidi.

In questi anni ho visto migliaia di giovani che hanno tentato di reagire, di smettere, di cambiare strada. Molti, sempre troppo pochi, ce l’hanno fatta: con un trattamento ambulatoriale o con un trattamento residenziale in Comunità Terapeutica. Alcuni sono ricaduti nella dipendenza anche dopo molti anni. Molti altri, troppi, sono ancora a combattere o si sono stancati e preferiscono affermare che è ora di legalizzare le sostanze. Molti altri sono morti per varie cause soprattutto legate all’uso di sostanze (cardiopatie, epatopatie, ictus cerebrali, embolie polmonari, gravi traumi cerebrali). Comunque tutti, nessuno escluso, hanno i segni indelebili dell’uso.

Oggi non si muore quasi più di HIV grazie alle nuove terapie, più rare sono le morti per overdose, dal 2017 è stata introdotta la terapia per l’epatopatia da HCV, anche se ancora solo per i più gravi, dati gli alti costi.

Ma ancora ho visto morire persone affette da HIV che avevano smesso volontariamente di assumere i farmaci, andando incontro a complicazioni letali.

Ho visto morire persone per gravi



Uno dei tanti tossicodipendenti invisibili

epatopatie provocate da infezione da HCV o persone che dopo aver smesso di usare sostanze avevano iniziato a esagerare nel bere.

Ho visto sempre di più persone presentare una comorbilità psichiatrica grave.

Ho visto ragazzi ricoverati in OPG (Ospedale Psichiatrico Giudiziario). Ho visto da sempre famiglie distrutte combattere e infine arrendersi.

Mi sembra in questi anni di essere stato in guerra. Una guerra che la nostra società con le sue istituzioni sta combattendo impegnando giustamente cospicui fondi economici. I risultati sono scarsi soprattutto nella prevenzione: continuano a essere sempre più numerose le persone che hanno problemi con l’uso o abuso di sostanze.

Diciamocela chiara non è solo un problema economico o di forze in campo: la nostra società, nessuno escluso, ha bisogno di cambiare direzione, ovvero di convertirsi, non può continuare a demandare la soluzione del problema alle

istituzioni. Ognuno di noi deve fare la sua parte.

Quello che cerchiamo di far capire ai ragazzi che vengono da noi a chiedere metadone per evitare le tante complicazioni della tossicodipendenza, è che per risolvere il problema non basta smettere di usare sostanze. Si deve cambiare vita. Ogni sofferenza, stress, alterco, dispiacere, può portare alla ricaduta e la nostra società così spietata non aiuta.

Occorre avere un progetto, una “passione” diversa e convincente per cui spendere la vita.

Noi cristiani su questo dovremmo avere le idee chiare; abbiamo molto da dire e da testimoniare.

Svegliamoci, non dobbiamo avere paura. Abbiamo la passione per Cristo crocifisso e risorto.

Questa è la nostra Fede, questa la nostra Speranza che va comunicata al mondo.

Che sia anche questa oggi nei primi decenni del terzo millennio la nostra evangelizzazione. •

DOPO-VOTO ARDUO, GENEROSITÀ NECESSARIA

È indispensabile rompere schemi consolidati



Il nuovo Presidente della Camera, Roberto Fico, terza carica dello Stato

Mauro Magatti

Le società avanzate sono organizzate in sottosistemi (economico, politico, giuridico, etc.) ciascuno dei quali tende a seguire una propria logica interna d'azione. Ciò vuol dire, ad esempio, che un'impresa, quando opera sul mercato, deve cercare di massimizzare il profitto. E che un partito, se vuole andare al governo, deve vincere le elezioni. Il problema è che la logica sottosistemica è fallace, non solo perché provoca tutta una serie di problemi, ma anche perché sterilizza la libertà personale. Nel caso dell'imprenditore, seguire ciecamente le «leggi di mercato» finisce per diventare un alibi per scrollarsi di dosso le responsabilità delle proprie azioni. Si pensi al caso dello speculatore finanziario o a quello dello sfruttatore che sottopaga il lavoro pur di avere un ritorno economico. Ma lo stesso accade anche in politica, dove – come ben sappiamo – c'è sempre

la tentazione di usare impropriamente la spesa pubblica solo per accrescere il consenso e vincere le elezioni. Oppure, come è successo nella recente campagna elettorale, di fare promesse del tutto irrealizzabili. A questo problema, si cerca di rispondere per via regolativa (per esempio: legislazione sull'ambiente o legge elettorale). Ma per quanto importanti, questo tipo di interventi non basta a risolvere il problema. Al di là di tutto, al di là della logica di sistema, al di là delle norme, nelle mutevoli condizioni nelle quali ci troviamo ad agire rimane sempre uno spazio per l'azione libera e creativa (e come tale indeterminata e rischiosa). Ciò accade tutti i giorni. Nel caso dell'impresa è vero che ci sono molti manager e imprenditori che si limitano a eseguire la logica sottosistemi. Ottenendo buoni risultati ma facendo anche tanti danni. Ma poi ci sono anche grandi imprenditori e grandi manager capaci di stare sul mercato, integrando nella loro azione elementi

non richiesti, eccedenti. Cito, per brevità, Adriano Olivetti, grande imprenditore italiano che fu capace di essere innovativo, ma anche di recuperare dimensioni extra-mercantili. Ma si potrebbe richiamare anche la straordinaria vicenda di Steve Jobs, il cui successo fu dovuto alla sua "fissazione" per la dimensione estetica dei suoi prodotti che lo portò a percorrere una via diversa da tutti gli altri. Lo stesso vale per i politici. Ci sono politicanti che puntano a vincere le elezioni. E talvolta ci riescono (anche se poi i loro governi sono deludenti). E poi ci sono gli statisti, quelli che vincono le elezioni (e talvolta le perdono) senza rinunciare alla loro tensione interiore per un mondo migliore. Anche nell'epoca dei sottosistemi è solo un supplemento di umanità che può fare la differenza. Questo vale in generale. E vale in modo particolare nel delicatissimo momento politico che sta attraversando l'Italia. Nel quadro complicato (peraltro annunciato da molto tempo) che si

è venuto a creare dopo le elezioni, i leader che hanno ottenuto maggiori consensi possono cercare di lucrare qualche guadagno personale o partitico. Immaginando di giocare una partita di scacchi in cui l'obiettivo è solo quello di battere l'avversario. Nulla di illegittimo, si intenda, salvo il fatto che ciò finirà per trascinare il Paese in una confusione infinita, il cui conto sarà pagato dai più vulnerabili e dai più fragili. C'è una strada diversa?

Sì, come si è cominciato a dire su queste colonne subito dopo il voto del 4 marzo. Avere il coraggio di giocare questo passaggio con uno sguardo lungimirante, con quella generosità che rende capaci di pensare davvero al bene del Paese. Senza troppi calcoli di parte o personali. Può darsi, come pensano in molti, che ciò sia ingenuo e che nessuno si comporterà così perché i giovani leader che guidano i partiti principali non ne vedono la convenienza. Può darsi. Ma può darsi anche che, invece, un cambio di passo – una iniziativa che rompa lo schema rendendo possibile la formazione di un governo utile per l'Italia – sia ciò che il Paese apprezzerebbe e che nel tempo premierebbe.

Hannah Arendt diceva che l'azione è libera solo quando non è spiegata dalla sue cause. Cioè quando riesce a sottrarsi alle logiche dominanti cambiando davvero la logica del gioco. E mai come in questo momento l'Italia ha bisogno di questa libertà: dal *cul de sac* in cui la nostra democrazia è finita si esce solo con politici responsabili e generosi capaci di smontare lo schema, di cambiare passo e, là dove necessario, di fare un passo di lato. Al di là delle logiche sottosistemiche, assumendosi la responsabilità del futuro del Paese. •

(Da *Avvenire* 13/03/2018)

LA COMUNITÀ SAN CLAUDIO DA 20 ANNI ACCOGLIE MALATI DI MENTE

La mente dell'altro

Raimondo Giustozzi



È stato un pomeriggio dedicato al sociale quello di sabato 17 marzo 2018,

presso il cine-teatro "Conti" di San Marone, dalle 17 alle 19.

La Comunità San Claudio, nata dal felice connubio tra l'esperienza della Comunità di Capodarco e della "Cooperativa 13 maggio" di Civitanova Marche, ha festeggiato i suoi primi vent'anni di attività. Erano presenti alla serata tutti gli operatori della Comunità San Claudio, inaugurata il 30 gennaio 1998, fortemente voluta da don Vinicio Albanesi, presente all'evento. Il sacerdote, presidente della Comunità di Capodarco, ha ricordato con commozione l'amico sacerdote don Lino Ramini, scomparso il 17 marzo del 2006. La casa accoglienza per malati di mente di San Claudio nacque per l'impegno profuso da don Lino che aveva già creato negli anni precedenti la "Cooperativa 13 maggio" di Civitanova Marche.

Ogni anno, la Fondazione don Lino Ramini, che ha la propria sede in Civitanova Marche, ricorda la figura del sacerdote in occasione della sua morte. Con la proposta di trascorrere le vacanze sulle Dolomiti, don Lino voleva che nei giovani nascesse il desiderio di interessarsi della persona in tutte le sue dimensioni. Molti ragazzi di Civitanova Marche, che non erano mai usciti dal proprio paese, - - ha ricordato il dott. Galliano Micucci, videro nella proposta del sacerdote un'occasione da non perdere. Erano a corto di esperienze proprio perché giovani ma aiutati dai più grandi fecero in fretta a crescere nella dimensione voluta dal sacerdote. L'altro, soprattutto se bisognoso d'aiuto, è sempre una ricchezza mai un fastidio o un impoverimento. La proposta di impegnarsi nell'apertura di una casa d'accoglienza per malati di mente li trovò entusiasti. Studiando e lavorando sono diventati col tempo: infermieri, psicologi, medici, psicoterapeuti, assistenti sociali, operatori socio sanitari, oggi fiore all'occhiello della Comunità San Claudio.

La chiusura dei manicomi o ospedali psichiatrici avvenne con la legge 180, varata nel 1978. Fu fortemente voluta da Franco Basaglia, il neuro psichiatra, che si spese perché anche ai malati di mente fosse permesso di vivere una vita dignitosa. Pensava che di loro si dovesse interessare il servizio sanitario nazionale. Chi soffriva di disturbi psichici veniva recluso in strutture chiuse come erano i manicomi. I malati di mente erano legati ai letti di contenzione perché ritenuti pericolosi a se stessi e agli altri. Non c'era per loro nessuna terapia ma solo sofferenza e degrado umano. Dall'approvazione della legge alla creazione di case famiglia che li avessero accolti, passarono quasi vent'anni. Molti di loro avevano paura di uscire da un luogo che per quanto infernale poteva essere, almeno li teneva al sicuro. La società poi non era preparata a questo salto di mentalità. Chi aveva un malato di mente si vergognava.

È straordinario come il passato, per chi ha una certa età, evochi ricordi mai cancellati. Ascoltando l'intervento del dott. Galliano Micucci, mi sono ritornati alla mente libri invecchiati ma mai superati: *Viaggio intorno all'uomo* di Sergio Zavoli, *Asylums Le istituzioni totali, i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, di Erving Goffman, traduzione di Franca Ongaro Basaglia. Accanto a questi due libri poi ci sono tutte le puntate televisive curate da Sergio Zavoli, dedicate ai *Giardini di Abele*, poi le letture di articoli di giornale, letti, ritagliati e messi da parte. Bella è stata anche la testimonianza di Luca Ceriscioli, presidente della Regione Marche. La propria docente di lettere, al primo anno della Scuola Media, aveva invitato i propri alunni a leggere, studiare e commentare la legge Basaglia.

Il momento più commovente della serata è stato la proiezione del video - performance *Le storie ascoltate*, costruito dal dott. Ubaldo Sagripanti, medico psichiatra, i cui testi erano letti sul palco del cine-teatro da Roberta Fonsato e Luigi Ciucci. Sullo schermo scorrevano le immagini della casa di accoglienza di San Claudio e la guida, ripresa dalla telecamera,



Corridonia: l'Abbazia di San Claudio

spiegava la funzione degli spazi esterni e interni: la sala mensa, quella per le riunioni di lavoro, l'infermeria, la cucina, le camerette per gli ospiti, gli spazi per la psicomotricità, per i lavori di gruppo, l'ippoterapia praticata a lato dei viali che circondano San Claudio. Altre riprese aeree evidenziavano tutto il territorio circostante, spaziando dalla pianura alla collina ai Monti Azzurri imbiancati dalla neve. Luoghi e posti lontani, città intasate dal traffico, spaccati della vita quotidiana, si alternavano in un sapiente dosaggio per contestualizzare o semplicemente evocare con la lettura storie di vita lette dai due attori.

È stato un modo nuovo perché tutti i presenti in aula, strapiena in ogni ordine di posti, si calassero nella storia vissuta dal malato di mente.

"La partecipazione è la via più naturale e diretta per entrare in rapporto con le persone, le storie e gli ambienti diversi, ma allo stesso modo è proprio quello che per lungo tempo la cura della malattia mentale non ha previsto", questo ha detto nel proprio breve intervento il dott. Ubaldo Sagripanti. L'emozione è un momento della conoscenza. La terapia nasce dall'incontro tra diagnosi, malato e medico, non da posizioni preconcepite.

La prima legge in Italia, che vedeva nei malati di mente una pericolosità sociale, per cui prevedeva il loro internamento nei manicomi, è del 1904; da questa data fino al 1978 tutto rimaneva immutato. Il 20 luglio 1969 l'uomo andava sulla Luna ma sulla terra, chi soffriva di disturbi psichici, era rinchiuso nei manicomi. Ricordo con sconcerto com'erano trattati i pellagrosi. L'abuso o meglio

la mancanza d'integrazione con legumi e verdure nell'alimentazione, solo a base di polenta, portava all'indebolimento di tutto l'organismo fino a intaccare il sistema nervoso. Negli ultimi stadi di vita, il pellagroso era trattato come un malato mentale e rinchiuso nei manicomi. Le cartelle dell'ospedale Sant'Anna di Como, ovviamente fotocopiate e utilizzate per un corso di formazione tenuto presso la Fondazione Feltrinelli di Milano, seguito negli anni del mio lungo soggiorno in terra lombarda, registravano casi di pellagrosi che, considerati come malati mentali, erano curati solo con una "Limonea marziale", un semplice tranquillante mentre avrebbero avuto bisogno di mangiare meglio.

Solo quarant'anni fa, nel 1978, la psichiatria è entrata a far parte del servizio sanitario nazionale e questo grazie alle lotte di Franco Basaglia e di sua moglie Franca Ongaro.

Don Lino Ramini con l'apertura della casa famiglia di San Claudio, da sacerdote, voleva dare ai malati di mente un tetto e un ambiente, dove poter vivere con dignità la propria vita.

I primi ospiti della struttura, una ventina circa, venivano dal manicomio di Macerata. Dei primi ospiti è rimasta solo una persona. Gli altri sono morti. Sono stati letti i loro nomi uno ad uno. È stato un gesto bello e commovente che ha tenuto tutti col fiato sospeso.

È stato tutto bello del pomeriggio anche l'aperitivo offerto dalla Cooperativa Sociale Solaria, consumato, al termine degli interventi e della foto di gruppo, presso la Sede Caritas-Casa don Lino Ramini di via Parini. •



GMG 2018: L'OMELIA DEL PAPA NEL GIORNO DELLE PALME

Ribellarsi è giusto

Gesù entra in Gerusalemme. La liturgia ci ha invitato a intervenire e partecipare alla gioia e alla festa del popolo che è capace di gridare e lodare il suo Signore. (...)

E così nasce il grido di colui a cui non trema la voce per urlare: "Crocifiggilo!". Non è un grido spontaneo, ma il grido montato, costruito, che si forma con il disprezzo, con la calunnia, col provocare testimonianze false. È il grido che nasce nel passaggio dal fatto al resoconto, nasce dal resoconto. E' la voce di chi manipola la realtà e crea una versione a proprio vantaggio e non ha problemi a "incastrare" altri per cavarsela. Questo è un [falso] resoconto. Il grido di chi non ha scrupoli a cercare i mezzi per rafforzare sé stesso e mettere a tacere le voci dissonanti. E' il grido che nasce dal "truccare" la realtà e dipingerla in maniera tale che finisce per sfigurare il volto di Gesù e lo fa diventare un "malfattore". E' la voce di chi vuole difendere la propria posizione screditando specialmente chi non può difendersi. E' il grido fabbricato dagli "intrighi" dell'autosufficienza, dell'orgoglio e della superbia che proclama senza problemi: "Crocifiggilo, crocifiggilo!".

E così alla fine si fa tacere la festa del popolo, si demolisce la speranza, si uccidono i sogni, si sopprime la gioia; così alla fine si blinda il cuore, si raffredda la carità. E' il grido del "salva te stesso" che vuole addormentare la solidarietà, spegnere gli ideali, rendere insensibile lo sguardo... Il grido che vuole cancellare la compassione, quel "patire con", la compassione, che è la debolezza di Dio.

Di fronte a tutte queste voci urlate, il miglior antidoto è guardare la croce di Cristo e lasciarci interpellare dal suo ultimo grido. Cristo è morto gridando il suo amore per ognuno di noi: per giovani e anziani, santi e peccatori, amore per quelli del suo tempo e per quelli

del nostro tempo. Sulla sua croce siamo stati salvati affinché nessuno spenga la gioia del vangelo; perché nessuno, nella situazione in cui si trova, resti lontano dallo sguardo misericordioso del Padre. Guardare la croce significa lasciarsi interpellare nelle nostre priorità, scelte e azioni. Significa lasciar porre in discussione la nostra sensibilità verso chi sta passando o vivendo un momento di difficoltà. Fratelli e sorelle, che cosa vede il nostro cuore? Gesù continua a essere motivo di gioia e lode nel nostro cuore oppure ci vergogniamo delle sue priorità verso i peccatori, gli ultimi, i dimenticati?

E a voi, cari giovani, la gioia che Gesù suscita in voi è per alcuni motivo di fastidio e anche di irritazione, perché un giovane gioioso è

difficile da manipolare. Un giovane gioioso è difficile da manipolare! Ma esiste in questo giorno la possibilità di un terzo grido: «Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli"; ed Egli rispose: "Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre"» (Lc 19,39-40).

Far tacere i giovani è una tentazione che è sempre esistita. Gli stessi farisei se la prendono con Gesù e gli chiedono di calmarli e farli stare zitti. Ci sono molti modi per rendere i giovani silenziosi e invisibili. Molti modi di anestetizzarli e addormentarli perché non facciano "rumore", perché non si facciano domande e non si mettano in discussione. "State zitti voi!". Ci sono molti modi di farli stare tranquilli perché non si coinvolga-

no e i loro sogni perdano quota e diventino fantasticherie rasoterra, meschine, tristi.

In questa Domenica delle Palme, celebrando la Giornata Mondiale della Gioventù, ci fa bene ascoltare la risposta di Gesù ai farisei di ieri e di tutti i tempi, anche quelli di oggi: «Se questi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19,40). Cari giovani, sta a voi la decisione di gridare, sta a voi decidervi per l'Osanna della domenica così da non cadere nel "crocifiggilo!" del venerdì... E sta a voi non restare zitti. Se gli altri tacciono, se noi anziani e responsabili – tante volte corrotti – stiamo zitti, se il mondo tace e perde la gioia, vi domando: voi griderete?

Per favore, decidetevi prima che gridino le pietre. •



Uno dei tanti selfie dei giovani con Papa Francesco

PAPA FRANCESCO: BASTA CON LA LOGICA DEL "SI È FATTO SEMPRE COSÌ"

La Chiesa invecchia ... male

M. Michela Nicolais

Dialogo a tutto campo con i giovani. Parlando in gran parte a braccio e rispondendo alle loro domande, Francesco ha aperto il pre-Sinodo chiedendo ai 300 giovani provenienti dai cinque continenti di aiutare la Chiesa ad abbandonare la logica velenosa del "si è sempre fatto così". Rispondendo alla domanda di una giovane vittima della tratta, il Papa ha usato parole molto forti: la tratta "è un crimine contro l'umanità, un delitto contro l'umanità, e nasce da una mentalità malata". Francesco ha fatto notare che in Italia il 90% dei clienti sono battezzati, cattolici, e ha chiesto perdono per loro.

"La gioventù non esiste, esistono i giovani". I loro volti, i loro sguardi, le loro storie, i loro dubbi, le loro illusioni, la loro audacia nell'affrontare il futuro con coraggio e parresia. È all'insegna della concretezza e della volontà di ascolto il discorso, in gran parte pronunciato a braccio, con cui il Papa ha aperto il pre-Sinodo dei giovani in corso in Vaticano con 300 ragazzi da tutti i Continenti che si confronteranno per una settimana per elaborare un documento che diverrà parte integrante – come ha garantito lo stesso Francesco – dell'appuntamento di ottobre. La faccia tosta, il coraggio, la capacità di ridere e di piangere, persino i tatuaggi trovano posto nelle parole del Papa, che dopo le testimonianze dei rappresentanti dei cinque continenti ha dialogato ancora a braccio rispondendo ad altre domande dei giovani su argomenti come la tratta, il discernimento, le insidie del mondo digitale, le malattie da evitare nella Chiesa. Che solo con i giovani non invecchia ed è in grado di trovare un antidoto alla logica velenosa del "si è sempre fatto così".

"Nei momenti difficili il Signore fa andare avanti la storia con i giovani", dice Francesco citando la vicenda di



Tre personaggi "non più giovani" al tavolo del sinodo sui giovani

Samuele. I giovani non hanno vergogna. Hanno più forza per ridere, anche per piangere.

"La gioventù non esiste, esistono i giovani".

Francesco rifiuta con decisione una lettura semplicisticamente sociologica dell'universo giovanile: "Esistono storie, volti, sguardi, illusioni, esistono i giovani". Parlare della gioventù è facile, basta procedere per astrazioni o percentuali: la via maestra è invece quella di seguire i giovani, che certo "non sono il Premio Nobel della prudenza". "Qualcuno pensa che sarebbe più facile tenervi a distanza di sicurezza, così da non farsi provocare da voi", il monito: "Ma non basta scambiarsi qualche messaggio o condividere foto simpatiche. I giovani vanno presi sul serio!".

"Mi sembra che siamo circondati da una cultura che, se da una parte idolatra la giovinezza cercando di non farla passare mai, dall'altra esclude tanti giovani dall'essere protagonisti", la denuncia del Papa: "È la filosofia del trucco", di quegli adulti che si truccano per sembrare più giovani ma poi non fanno spazio ai giovani, li lasciano giovani, non li lasciano crescere.

"Spesso siete emarginati dalla vita pubblica e vi trovate a mendicare occupazioni che non vi garantiscono un domani", le parole per stigmatizzare i dati sulla disoccupazione giovanile. Un giovane che non trova lavoro "si ammala di

depressione, cade nelle dipendenze, si suicida". "Le statistiche sui suicidi giovanili sono tutte truccate", tuona il Papa. "Questo è un peccato sociale, e la società è responsabile di questo", esclama.

Con il Sinodo, spiega Francesco, la Chiesa vuole "mettersi in ascolto dei giovani, nessuno escluso", "non per fare politica o per una artificiale 'giovano-filia', ma perché abbiamo bisogno di capire meglio quello che Dio e la storia ci sta chiedendo".

"Cosa cerchi nella tua vita? Dillo, ci farà bene ascoltarlo. Di questo abbiamo bisogno: di sentire il vostro cammino nella vita", la domanda-simbolo del tema dell'appuntamento di ottobre: il discernimento.

"I giovani oggi chiedono alla Chiesa vicinanza": no, allora, ai "guanti bianchi", alla tentazione di "prendere le distanze per non sporcarsi le mani", sì invece alla sfida di ringiovanire la Chiesa imparando dai giovani a "lottare contro ogni egoismo e a costruire con coraggio un giorno migliore", come ha chiesto loro il messaggio del Concilio. "Un uomo, una donna che non rischia non matura: un'istituzione che fa scelte per non rischiare rimane bambina, non cresce", il monito del Papa: se un giovane non rischia va in pensione a 20 anni, e con lui invecchia anche la Chiesa.

Sono i giovani, per Francesco, l'antidoto alla logica del "si è sempre fatto così", che è un veleno per la Chiesa, "ma un veleno dolce,

perché ti tranquillizza l'anima, ti lascia come anestetizzato e non ti fa camminare". "Un passo avanti", ma guardando le radici, l'itinerario di marcia suggerito ai giovani. La loro impronta è la creatività, ma le radici sono i vecchi, i nonni, quelli che hanno vissuto la vita e che sono vittime dalla "cultura dello scarto". La tratta "è un crimine contro l'umanità, un delitto contro l'umanità, e nasce da una mentalità malata", secondo la quale "la donna va sfruttata". Rispondendo alla domanda di una giovane vittima della tratta, il Papa fa notare che in Italia il 90% dei clienti sono battezzati, cattolici, e chiede perdono per loro.

Il mondo virtuale non va demonizzato, ma se non è adeguatamente padroneggiato "può arrivare ad un livello di alienazione così grande che rende la nostra società non soltanto liquida, come diceva il grande Bauman, ma gassosa". "Usare il mondo virtuale ma con i piedi per terra", perché non ci schiavizzi, la ricetta in risposta ad una giovane argentina di Scholas Occurrentes. Il clericalismo e lo spiritualismo esagerato sono due malattie che vanno assolutamente evitate, spiega Francesco ad un seminariasta di Leopoli. "Quando tu vedi un prete mondano, è brutto, è peggio", incalza il Papa. Ma anche le nostre comunità hanno i loro vizi, come il terrorismo delle chiacchiere.

"Con i giovani non ci si deve spaventare mai", neanche dei tatuaggi, perché "sempre, dietro alle cose non tanto buone c'è qualcosa che ci fa arrivare a qualche verità".

"La vera formazione religiosa nella vita consacrata deve avere quattro pilastri: vita spirituale, vita intellettuale, vita comunitaria e vita apostolica", ricorda Francesco ad una giovane suora cinese che studia teologia a Roma e che gli regala una sciarpa rossa, calda e del colore della gioia. "Il demone entra dalle tasche", avverte stigmatizzando i preti e le suore attaccati ai soldi. •

ENTUSIASMO, RESPIRO, VIBRAZIONE: L'ADERENZA ALLA VITA QUOTIDIANA FAVO

Grimaldi: nella poesia a

Raimondo Giustozzi



Dopo Pa-squale Toc-chetto e Lorenzo

Romagnoli mi sembrava di fare un torto a Fabio Grimaldi, altro poeta morrovallese, se non mi fossi interessato della sua produzione poetica.

Fabio Grimaldi, nato a Macerata nel 1968, vive e lavora a Morrovalle. È laureato in Lettere moderne. Esordisce nel 1989 con la raccolta di versi *Il vero della vita*, presentata da Mario Luzi e segnalata al Premio Montale. In una lettera indirizzata all'amico-poeta e pubblicata a introduzione della stessa raccolta, così scriveva Mario Luzi, "c'è entusiasmo, respiro, vibrazione sia nell'aderenza alle cose e alle figure della sua giornata, sia nelle dilatazioni del senso, dell'immaginazione e del desiderio" (Fabio Grimaldi, *Il vero della vita*).

Un tratto caratteristico dei Marchigiani, mi diceva Arnaldo Giuliani, conosciuto fin dai primi giorni del mio ritorno nelle Marche, è il profondo legame con l'ambiente, visto come manifestazione di tutto. Giuliani lo diceva da non marchi-giano pur se frequentava da sempre le Marche, anche quando lavorava a *Il Corriere della Sera*, di via Solferino, a Milano. Fabio Grimaldi non sfugge a questa connotazione. Scrive in una sua prima poesia: "Qui in una terra primitiva / dove anche i cespi d'ortica / fanno i loro frutti / il sole venditore di specchi / che conosce da secoli / il solo gioco delle cavallette / affonda sinfonico / sulla stoppia umida di muffa. // Nessuno è mai arrivato a deporre / le mie reliquie di gioia / nella struttura della terra / o le macerie della



Fabio Grimaldi, poeta

mente / nell'armonia che governa il raccolto. // Il solo aratro/ pellegrino furente / stravolge l'oscillare formulato dal tempo. // Devo la vita alla terra / e il futuro le invidio".

Di una giornata al mare, così viene descritto un momento: "Solitari fanciulli / misurano l'acquario del mare/ con voli di gabbiani. // Raccolgono / naufraghe conchiglie / al momento dell'onda".

L'alba, le stagioni, tutto diventa oggetto della poesia. "Un altare di pensieri / si inospettisce in un'alba / senza vita. / I ricordi cominciano / la sera / a risalire le antiche stagioni / di interminabili silenzi. / L'uomo stanco / seduto su un'antica sedia / ha paura di restare solo / e i ricordi gli sanno di morte. / Eppure anche le sue ossa / sanno di solitudine. / Una voce gli nasce dentro / la stessa del padre / e l'ascolta / per paura / di restare solo".

Tante volte anche se anziani ci siamo fermati ad osservare con gli

occhi di un bambino la neve che cade: "Nevica sulle ali del vento / nevica sopra la foglia stretta al lago / ove insonne riposa il bacio di Dio".

• • •

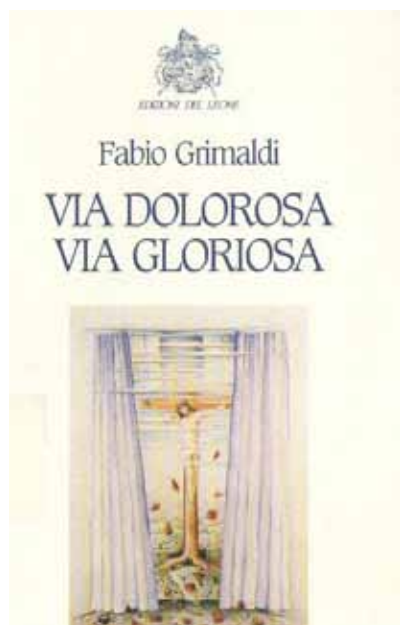
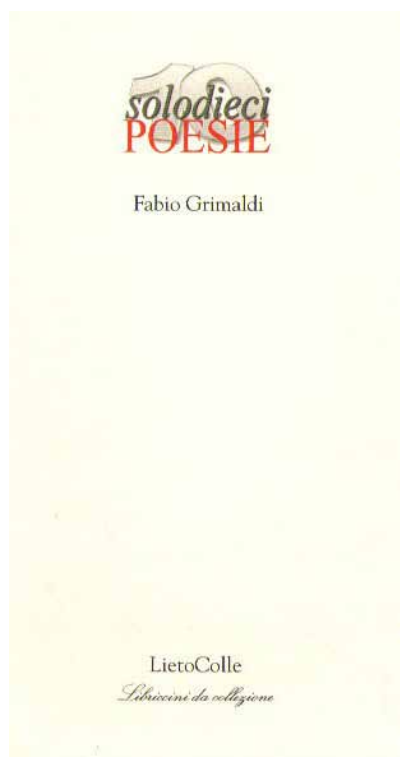
La poesia di Fabio Grimaldi testimonia lo sforzo di raggiungere un sottile e inquieto equilibrio nel rapporto dell'uomo con le forze incommensurabili.

Così il confronto tra la Primavera piena di sole e il rigido Inverno: "Ho ricamato ricche primavere / petali di sole / ciliegi sparsi degni di doni / nelle colline equilibrate dalla neve. // Il freddo pianto del cupo inverno / ho consolato tra braccia tenebrose / sazie di pane / quando nel corpo profuma puro sonno". La poesia di Fabio Grimaldi non è fuga dalla realtà ma sguardo pietoso

sui drammi del nostro tempo: "Svanisce la tenera età / nei visi dei bambini iracheni / spauriti in una città / sommersa dalle macerie. // Sotto bagliori intermittenti, / imprigionati da fame e da paura / non possono scappare. // nella visibile Bagdad / invisibile pace / invisibili bambini" (F. Grimaldi, *Invisibili bambini*, in *Attesa di felicità*). Il dramma di chi emigra dalla propria terra per motivi economici, richiedente asilo, in fuga dalla guerra, è così cantato: "Lasciano la propria casa / una notte qualunque / attraversano il mare // bambini, donne, uomini / ammassati su barconi infernali / anime mute / a fiutare la paura / la meta da raggiungere // attraversano il mare / spiati dalla morte / in una notte di domande e silenzi". Potessero solo questi versi fermare la guerra e l'ecatombe di emigranti nel mar di Sicilia. Anche i temi di carattere religioso trovano spazio nel mondo poetico

SCRIVE LA COMPrensIONE E LA DILATAZIONE DEGLI SPAZI DELL'UMANO

abitata "Il vero della vita"



di Fabio Grimaldi. La *Via Crucis*, la devozione diffusa dai francescani per commemorare con quattordici stazioni la strada percorsa da Gesù dal pretorio di Pilato al Calvario, diventa "Via Dolorosa Via Gloriosa", un testo intenso e originale. Il dettato narrativo è dato dai Vangeli di Luca, Matteo e Giovanni. L'ispirazione lirica illumina in maniera fulminante ogni singola "stazio-

ne". Ecco come viene rischiarato il racconto della prima stazione "Gesù sul monte degli ulivi" (Luca 22, 39- 46): "agonizzanti pensieri / solo / un vecchio ulivo / i rami curvi in un abbraccio" (F. Grimaldi, *Via dolorosa via gloriosa*. Il flash sulla tredicesima stazione "Gesù è deposto dalla croce" (Luca 23, 50 – 52): "un corpo / lasciato scivolare / tra le braccia materne // il mondo sfocia / nel dissipato

equilibrio".

...
Anche l'attualità è cantata nella poesia. Ad esempio trova spazio per il dramma di chi emigra dalla propria terra per motivi economici e chiede asilo.

Scriva Paolo Ruffilli nella prefazione al libro: "La poesia di Fabio Grimaldi testimonia lo sforzo di raggiungere un sottile e inquieto equilibrio nel rapporto dell'uomo con le forze incommensurabili". Il volumetto di poesie *Più angeli in terra che in cielo*, di Fabio Grimaldi, edito da LietoColle (Varese) il 19 giugno 2014, è illustrato con fotografie di Pietro Paolo Tarasco. È impreziosito dall'introduzione firmata da Enrico Brancozzi che, dopo un'attenta esegesi biblica sulla figura e l'importanza degli angeli, scrive: "Mi sembra che il volume di Fabio Grimaldi riesca a far riverberare, attraverso il linguaggio della poesia, la ricchezza e la sapienza di questo secolare deposito presente nella tradizione ebraico e cristiana". Il termine greco traslitterato in *ànghelos*, significa messaggero. Dio si serve degli angeli per rendere tangibile la Sua Parola, per invadere della Sua presenza la nostra umile vita. Nel corso dei secoli, la tradizione cristiana ha sostituito il compito dell'angelo, da annunciatore a custode: il nostro irrinunciabile angelo custode" (F. Grimaldi). "Sulla tua guancia / è appoggiata / quella di un angelo / sulla tua guancia / un impercettibile soffio / sulla tua guancia / un candido sogno / L'angelo è uno scrigno aperto/

è àggelos – ànghelos / Dall'alba al tramonto / ci sono più angeli in terra / che in cielo". Sono i versi che danno il titolo alla raccolta. Per una bio – bibliografia: Fabio Grimaldi è nato a Macerata nel 1968, vive a Morrovalle. Incoraggiato da Mario Luzi, ha esordito nel 1989, con la raccolta di poesia *Il vero della vita* (Nuova Compagnia Editrice). Le sue successive raccolte sono: *Via Dolorosa Via Gloriosa. XIV Segni sulla Passione di Gesù*, (prefazione di P. Ruffilli, Edizioni del Leone, 2008), *Attesa di felicità* (LietoColle, 2009), *Più angeli in terra che in cielo* (prefazione di E. Brancozzi, fotografie di P.P. Tarasco, LietoColle, 2014), *Mi chiamo Barbone* (LietoColle, 2015), *Colline di rugiada* (La Rondinella Pellegrina, 2016), *Soffio sul mare* (fotografie di P.P. Tarasco, LietoColle, 2016), *Gazzella. Canto infranto di un migrante* (nota di V. Nardoni, LietoColle, 2017). Si è occupato di Mario Luzi con i volumi *La stella della semplicità. Conversazione con Mario Luzi* (Raffaelli, 2001) e *Vita fedele alla vita. Autobiografia per immagini* (prefazione di S. Verdino, Passigli, 2004). Ha curato l'antologia *Con gioia e con tormento. Poesie autografe di autori italiani contemporanei* (premessa di S. Verdino, Raffaelli, 2003). Ha inoltre pubblicato per bambini *Il gallo canta in rima* (Edicolors, 2008), *Nell'arca di Noè* (Edicolors, 2012), entrambi presentati da Guido Quarzo, *Piccolo Albero accarezza le nuvole* (Edicolors, 2015) e *Il Circo Allegria* (Biblioteca dei Leoni, in uscita). Fabio Grimaldi è presente nel sito www.italian-poetry.org (la poesia italiana contemporanea dal novecento ad oggi). Le altre raccolte di poesie saranno analizzate in un prossimo articolo. •

RITRATTI:

Elena Ciarrocchi

Adolfo Leoni

Elena Ciarrocchi, 35 anni, sangiorgese purosanguine, esile, treccia squaw. Professione: ricamatrice. Professione sul serio? Proprio così: ricamatrice. Ma non di tende o federe o lenzuola. Ricamatrice di paramenti sacri soprattutto. Con fili d'oro, con materiali preziosi, con attenzione certosina. Con mano agile.

M'incontro con Elena nel suo laboratorio, nei pressi della chiesa della Damigiana, ovvero Sacra Famiglia. Si schermisce: «È solo una stanza, un piccolo locale». Ma è quello da cui traspare una passione vivace. Sul tavolo da lavoro c'è una stupenda casula viola da sistemare. La casula è la veste liturgica propria del sacerdote che celebra il rito della messa. Elena lavora per conto di due importanti aziende che producono paramenti sacri: una di Brescia, l'altra di San Giovanni Rotondo.

• • •

Ha frequentato un corso in tecnica del ricamo a Roma con un docente inglese. Poi è stata a Londra per specializzarsi.

La tecnica del ricamo in oro l'ha conquistata mentre frequentava il corso di Pittura all'Accademia delle Belle Arti di Bologna. C'era un corso alternativo dedicato al Costume di Spettacolo. È proprio lì dove ha iniziato a muovere i primi passi. Poi ha frequentato un corso specifico a Roma tenuto da una docente inglese. In Inghilterra il ricamo in oro è molto apprezzato e richiesto. Non a caso Elena dopo l'università,



L'arte della ricamatrice

risultata terza in un concorso, è stata due mesi in una azienda londinese specializzata in questo settore. Ma a dire il vero il ricamo, quello classico, lo aveva conosciuto a otto anni quando i genitori l'avevano mandata per un mese presso le suore Gaetanine di Porto San Giorgio. Loro erano brave. Ed Elena iniziava ad interessarsi. Che la manualità era cresciuta se n'era accorto anche il prof. Marangoni, insegnante alle medie, che spingeva perché lei si iscrivesse al Liceo artistico. Nulla da fare. I genitori avevano spinto per altro, per il liceo scientifico. Poi, all'università, come detto, la svolta: Pittura sì ma sguardo sul ricamo. E così è diventata la sua attività professionale. Quando non restaura o recupera i paramenti sacri, Elena realizza quadri ricamati con a tema il mare.

Ce ne sono diversi nel suo laboratorio. Ha finito da poco un'esposizione alla Palazzina Azzurra di San Benedetto del Tronto. Tornando alla tecnica del ricamo in oro, Elena è stata in qualche modo scoperta dalle aziende dopo aver partecipato alla Fiera Koiné di Vicenza. Ci ha creduto, le hanno creduto, si è fatta un nome. A pensare che le sue amiche, a quel tempo, mentre sorseggiavano una birra in un pub le domandavano: «Ricamatrice? Ma che lavoro è?». Invece... «Non si guadagnano cifre astronomiche, ma ci si vive dignitosamente». Progetti? Chissà se prima o poi si deciderà a metter su una propria sartoria di paramenti sacri. Da noi non ce n'è. Al momento sta anche pensando a produrre spille ricamate. Artigianato ed arte si stanno riabbracciando. •

LA TENDA DI FRATE FRANCESCO

Per la festa di San Giuseppe ai Cappuccini (rammemorando un sonetto di G. Carducci)

Frate Francesco, quanto cielo abbraccia questa tua tenda a festa illuminata, mentre levando a Dio salde le braccia richiami alla città la sua chiamata.

Il tuo bordone vedo e vedo il saio salire su per l'erta faticosa con passo ancor trafitto, ma più gaio fatto in letizia docile e operosa.

Andando mi fai grazia d'uno sguardo di silenzio ammantato e d'orazione, poi volgi fisso il viso al tuo traguardo oltre l'oscurità d'ogni visione.

E io rimango dentro la gran pace che fa più desta l'anima e seguace.

Giovanni Zamponi

MONS. PENNACCHIO E L'ING. GRILLI FANNO IL PUNTO SUL RESTAURO

Ambro fonte di speranza

Tamara Ciarocchi

“**I**ntorno a questo santuario c'è la storia e la cultura millenaria di un popolo. Intervenedo sul suo ripristino noi diamo non solo un segnale di speranza, ma anche di recupero dell'umano di valorizzazione di quel patrimonio di storia e cultura che si è tramandato per secoli. Se i lavori saranno terminati, a Natale celebrerò qui la messa. Sempre se i frati me lo concederanno”.

Parole di speranza quelle di monsignor Rocco Pennacchio, arcivescovo di Fermo, alla presentazione dei lavori di restauro conservativo e miglioramento sismico del Santuario Madonna dell'Ambro, nel comune di Montefortino, fortemente compromesso dal terremoto nella scossa del 30 ottobre del 2016. Un santuario simbolo della vita nei Sibillini, nato nel 1000, incastonato tra i Monti Priora e Castel Manardo e legato alla pastorella che ricevette il dono della parola dopo l'apparizione della Madonna. L'opera interamente finanziata dalla Cassa di Risparmio di Fermo, a 160 anni dall'apertura del suo primo sportello, ha aperto i lavori lo scorso 19 febbraio e proseguirà per diversi mesi con un delicato progetto di risanamento della struttura con interventi tradizionali ed innovativi al tempo stesso. Un milione di euro per i lavori. “Quando si interviene su un santuario come quello di Madonna dell'Ambro, è innegabile che il beneficio non intervenga semplicemente sulla sfera religiosa ma anche sul fatto stesso che un santuario è un luogo di aggregazione, di comunione, di comunità, e questo favorisce i valori imani e più nobili della nostra gente e quindi è un progetto che va incoraggiato”. L'arcivescovo Rocco Pennacchio ha anche annunciato la volontà di sistemare una struttura di Montefortino per farne un Centro di Comunità con il supporto di Caritas Italiana. “Nella diocesi - ha affermato mons. Pennacchio - ci sono 200 chiese inagibili. Di queste 200 forse una quarantina riceveranno la possibilità di fondi statali per il recupero. Il problema non è solamente l'idea o



Si guarda con fiducia ai lavori iniziati

il progetto da realizzare, ma anche i tempi. Immaginiamo che occorrerà molto tempo.

I parroci di questi paesi del cratere sono stati e sono tutt'ora molto pazienti e si adattano a luoghi di fortuna”. Il primo cittadino di Montefortino, Domenico Ciaffaroni da sempre in prima linea accanto ad i suoi cittadini sin dal 24 agosto, ha coinvolto tutti i soggetti che a vario titolo si sono impegnati per l'avvio dell'opera e presenti alla conferenza stampa di questa mattina presso l'Hotel Madonna dell'Ambro. “Oggi per me è una bella giornata. - ha detto il sindaco - Ma lo deve essere per le Marche”.

“Abbiamo scelto un immobile simbolo - ha affermato l'ingegner Grilli, presidente della banca - per far capire che si può ripartire dal cuore del terremoto”. Anche l'azienda Mapei contribuirà all'opera mettendo a disposizione i materiali necessari per il risanamento che richiederà tecniche innovative di recupero. Tra le varie misure che saranno adottate il consolidamento delle cappelline laterali, la rimessa in sesto della volta principale, l'inserimento di catene. “La volta - ha affermato l'Ing. Dezi - è andata vicinissima al collasso”. L'arcivescovo mons. Pennacchio con tutti i rappresentanti delle istituzioni ha effettuato un sopralluogo all'interno del santuario completamente puntellato. Il sindaco Ciaffaroni, come ha confermato il presidente della Carifermo Grilli, in soli due giorni è stato in grado di rilasciare tutte le organizzazioni coinvolgendo tutti gli enti preposti alla tutela del bene.

“Oggi per me è una bella giornata.



Ma lo deve essere per le Marche”. - affermato il sindaco con una scaletta di ringraziamenti a tutti i soggetti che hanno contribuito all'intervento. “Il primo va all'impresa Alessandrini e all'architetto Giulia Alessandrini e all'ingegner Terzi che dopo la scossa del 30 ottobre insieme all'architetto Cardamone della Sovrintendenza ha messo a repentaglio la vita per mettere in sicurezza questo bene prezioso. Perché il tetto rischiava di cadere”. Poi c'è il grazie a chi ha garantito la sicurezza dei cittadini e a chi ha impedito che i beni venissero depredati “e penso alle forze dell'ordine e alla prefettura”. Altro ringraziamento all'Anas: “Oltre al recupero dell'Ambro, ci permetterà la messa in sicurezza della strada per arrivarci”. Altra questione importante per cui si attende un cenno dalla Regione “la banda ultralarga che garantisce una mobilità reale. Bisogna agire sulla provinciale 210, il presidente Ceriscioli ha promesso l'intervento di ammodernamento. Bisogna sollecitarlo, perché sono certo che lo farà”. “La navata - come ha spiegato il professor Terzi, ordinario di Tecnica delle costruzioni della Politecnica delle Marche - è stata fessurata

nella parte centrale per tutta la sua lunghezza, la volta ha avuto cedimenti significativi ed era a un passo dal collasso. L'impresa Alessandrini è riuscita a realizzare una messa in sicurezza in tempi rapidissimi. Un intervento propedeutico ai lavori, visto che il ponteggio realizzato per puntellare la volta servirà per il ripristino. Confidiamo di avere la chiesa pronta per la messa dell'arcivescovo alla vigilia di Natale”.

L'azienda Mapei parteciperà attivamente all'intervento di restauro conservativo e miglioramento sismico del santuario in qualità di partner tecnico. Saranno adottati soluzioni e sistemi più all'avanguardia per l'opera

L'impegno di Mapei nelle zone colpite dagli eventi sismici degli scorsi anni, si è concretizzato in diverse forme tra cui la fornitura di prodotti per interventi di recupero e la fornitura di Assistenza Tecnica, in fase di progetto e in cantiere, per l'individuazione delle soluzioni più indicate per gli interventi di messa in sicurezza urgente, miglioramento e adeguamento sismico. Come già avvenuto in occasione del terremoto a L'Aquila nel 2009, anche nei territori dell'Italia centrale più colpiti dal sisma del 2016, Mapei ha fornito immediata assistenza (anche a fianco e al servizio dei VV FF) nelle attività di messa in sicurezza attraverso uomini, soluzioni e sistemi. In particolare a Norcia, in piazza San Benedetto per la Basilica omonima, la Torre Civica e la Cattedrale di Santa Maria Argentea. Inoltre in collaborazione con la Fondazione Francesca Rava Mapei ha contribuito alla realizzazione di 4 nuovi plessi scolastici a Cascia e a Norcia per gli alunni rimasti senza scuola dopo il sisma. Nelle Marche, analoghe operazioni sono state portate avanti per la messa in sicurezza ed il rinforzo strutturale di diversi edifici strategici per le attività sociali, collettive, pubbliche e religiose. Tra i più recenti il Grattacielo Erap nel quartiere Monticelli, un edificio residenziale di 18 piani fuori terra ad Ascoli Piceno, che ha visto sfollate molte decine di famiglie, ed il Duomo di Camerino. •

A NATALE SI CELEBRERÀ NEL SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'AMBRO

Un restauro esemplare

Adolfo Leoni

La cartina che riporta gli antichi sentieri ne segnala uno intricato, da ripercorrere al più presto. Un cammino che partiva da Sarnano e arrivava al Santuario della Madonna dell'Ambro attraversando una strada romana per salire a Garulla, lambire il monastero benedettino dei santi Vincenzo e Anastasio, raggiungere Casalicchio e poi Capovalle e Valle. Quello che non sapevo è che sopra l'abitato di Valle, vicino a uno sperone di roccia, era nata una pianta di fico dove i pellegrini lasciavano un sasso perché punto in cui si cominciava a intravedere il Santuario. Seicento metri prima di arrivarci, in prossimità di una croce ancora esistente, il sentiero scendeva e, proprio in prossimità della croce, veniva lasciato un altro sasso in

segno di ringraziamento per l'esito buono del cammino effettuato. Un cammino la più parte compiuto in una compagnia. Torneremo a depositare i due sassi. Perché il Santuario sarà restaurato. I lavori sono in corso. E la messa di mezzanotte del 25 dicembre prossimo vi sarà nuovamente celebrata. Stavolta dallo stesso arcivescovo di Fermo, mons. Rocco Pennacchio. Martedì scorso, la Carifermo Spa ha presentato a un folto pubblico il progetto di restauro conservativo e miglioramento sismico della Chiesa. La cronaca dei quotidiani ha riportato ampiamente la mattinata densa di interventi e la visita all'interno dell'edificio. Vorrei mettere però in evidenza un altro dato su cui riflettevo ascoltando le relazioni e guardando i personaggi. Sono questi i giorni in cui a Roma si cerca di dare vita ad un'alleanza

per un governo. Nessuno si nasconde le difficoltà. Più volte il Presidente della Repubblica Mattarella ha invitato i partiti e la comunità civile a un impegno unitario. L'Italia ha bisogno di ritrovarsi paese, nazione, patria. A serrare le fila. Ho associato la stringente necessità a quanto sta accadendo di positivo a Montefortino, proprio al Santuario della Madonna dell'Ambro. Un esempio che viene dal basso, da quelle periferie che tali proprio non sono. Terre ricche di cultura e di esempi, invece. Aver visto insieme i vertici di una banca locale (Amedeo Grilli, Alberto Palma) che si è assunta la spesa dell'intervento, il prefetto (Maria Luisa D'Alessandro), il sindaco del luogo (Domenico Ciaffaroni), l'arcivescovo della diocesi (Rocco Pennacchio), il rettore del santuario (padre Gianfranco), i rappresentanti di associazioni, i tecnici

(l'arch. Giulia Alessandrini, tra gli altri), gli abitanti delle frazioni, le forze dell'ordine, gli amanti del Santuario tutti tesi ad un progetto collettivo di ripresa di un luogo impregnato di cultura e di fede, mi ha collegato al dipinto senese del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti dove il popolo tira una corda per raggiungere uno scopo comune. Senza divisioni. Con un solo cuore. Una unità come quella espressa, sotto un aspetto squisitamente religioso, in un dipinto del Santuario dove spiccano tre santi insieme: san Benedetto, san Francesco, san Romualdo, i padri dell'Europa e dell'Italia, i cui figli (benedettini, cappuccini e camaldolesi) ebbero a che fare con la Madonna dell'Ambro. «Quando il Divino incontra l'umano – ha detto mons. Pennacchio – diventa un tutt'uno». Al Santuario è accaduto. Cum cordis. •



Il Santuario della Madonna dell'Ambro in fase di ricostruzione

UN PROGRAMMA DI VITA PERSONALE E SOCIALE ISPIRATO A SAN PAOLO

Primo: la Carità

Giuseppe Fedeli



"Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!"

(San Paolo, 1 Corinzi 13)

L ventaglio delle Virtù Teologiche si apre alla Fede, Alla Speranza e Alla Carità. Un cono di penombra accompagna il corteo di queste tre virtù che risiedono nell'uomo, ma che germinano direttamente da Dio. Il momento in cui si accende la grazia (cháris, vocabolo veterotestamentario che deriva dal greco antico) nel cuore dell'uomo – scrive Ravasi – «è il momento dell'apparire di Dio nella notte dell'anima». Dio non è un sovrano impassibile e lontano. È Lui che ci cerca. È Lui che «squarcia la nostra solitudine», che bussa alla nostra porta. Illuminato da questa discesa di luce, l'uomo deve rispondere con la sua adesione.

...

Il lascito d'amore di Gesù, morto e risorto: la carità non abbia confini. Dio precede sempre l'uomo.

La sua adesione è la Fede. Però, questa fede, questo abbandonarsi con fiducia, è un qualcosa che avviene al buio: che contempla una immensa possibilità di rischio. Infatti, affidandoci, noi non sappiamo a cosa, a quale entità ci affidiamo: perché non la vediamo. Non sappiamo questo abbandono fiducioso dove ci porterà. Come Abramo che uscì dal suo paese senza sapere dove andava,



Il testo di San Paolo non ha ancora sortito gli effetti sperati

ubbidendo al comando, soltanto ci rendiamo disponibili al comando e al cammino. Ci sarà d' aiuto la ragione, in questo cammino? Ci saranno d' aiuto le opere (il dilemma che tormentò San Paolo)?

Non lo sappiamo. E, come leggiamo in Luca (18,8): «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Per definire la Speranza, valga un pensiero di Georges Bernanos: «La speranza è una virtù, anzi virtus, cioè una determinazione eroica dell'anima. La più alta forma della speranza è la disperazione vinta... La speranza è, allora, un rischio da correre. È, addirittura, il rischio dei rischi». Commenta Ravasi: «Contro di essa milita non solo il pessimismo sistematico ma anche l'illusione».

È vero. Perché la speranza non è soltanto la virtù che regge e sti-

mola la vita del presente: che ci fa, legittimamente, sperare di migliorare la nostra condizione terrena. La speranza decisiva è quella che ci spinge a guardare al di là della condizione terrena: al di là dei confini della morte. E chi di noi sa cosa accadrà dopo la morte? Certo, la risurrezione di Cristo è il suggello di questa speranza». «Se siamo morti in Cristo – dice San Paolo nella Lettera ai Romani – crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più».

Tuttavia, il nostro, per il momento, è un non possesso: è una attesa. E l'attesa «conosce il brivido del timore». Anche nella Carità, nell'amore, come nella Fede, Dio ci precede. Già lo scendere della Fede è un atto d' amore. Non siamo noi ad amare Dio – non si stanca di ripetere Giovanni

– è Dio che ha amato noi; è Dio che ha amato tanto il mondo da mandare il Figlio a sacrificarsi per noi e a salvarlo.

La carità inoltre suppone la giustizia, come quella predicata dal profeta Amos, voce che incide nella realtà umana. E poi il ruolo della preghiera. Senza la preghiera si ha un impegno sociale rispettoso ma non di carità, senza l'impegno sociale si ha una religiosità intimistica e spiritualistica.

In questo *itinerarium spiritus ac vitae* ci si apre all'Agape (amore) nel suo significato di donazione, reciprocità. Nella sua essenza, la carità deve avere una dimensione di trascendenza e amore superiore, totalizzante.

È questo il supremo insegnamento, il lascito d'amore di Gesù, morto e gloriosamente risorto. •

CONTINUA LA PRESENTAZIONE DEI SISTEMI DI CURA DELL'OSTEOPATA

Aiutare l'autoregolazione

L'osteopatia è *in primis* Medicina, sì, medicina con la m maiuscola perché racchiude in sé tutto il sapere medico da Ippocrate ai giorni nostri, è conoscenza, è ricerca continua nel rispetto dell'anatomia e della fisiologia dell'organismo. Si avvale dell'anamnesi, della lettura degli esami medici come radiografie, tac, risonanze, ecografie, analisi del sangue e così via, della semeiotica medica classica e di quella palpatoria e soprattutto, fa diagnosi, cosa imprescindibile per poi poter curare la persona.

L'osteopata cura la persona nella sua globalità e non il sintomo di cui prende atto, ma su cui non si accanisce, osserva la struttura fisica, ma tiene conto anche delle emozioni del paziente, tiene molto in considerazione la storia clinica del soggetto dalla nascita al tempo presente, cerca se possibile, di risalire alla causa del disturbo per eliminarne gli effetti. L'osteopatia è una medicina manuale che utilizza tecniche dolcemente ma-

nipolative per riequilibrare l'organismo intero dal cranio ai piedi, dalla superficie epidermica ai visceri, questo è possibile grazie alla conoscenza approfondita del funzionamento fisiologico del corpo umano e di tutta la patologia medica che può per così dire, aggredirlo.

L'osteopata è il professionista che ascolta, percepisce e palpa i ritmi corporei riconoscendoli individualmente ed è l'unico che tratta il cranio nella sua globalità e le singole ossa craniche nella loro peculiare individualità mettendole in relazione alle patologie degli organi di senso ad esse correlate e al sistema nervoso centrale.

Durante la prima seduta l'osteopata raccoglie l'anamnesi, osserva il paziente ed esamina tutti i referti medici, fa un esame posturale e palpatorio dei vari distretti corporei, fa diagnosi osteopatica e decide quale sarà il trattamento in prima seduta. Generalmente la seconda seduta si farà dopo 7/15 giorni che rappresentano il tempo necessario all'organismo per elaborare il trattamento

e quindi, in base a ciò che il terapeuta osserva di volta in volta e ai sintomi che riferisce il paziente, si procede per 3/5 sedute dentro le quali normalmente ci sarà un sensibile miglioramento delle condizioni del paziente. Naturalmente le reazioni al trattamento saranno del tutto individuali e perciò diverse da paziente a paziente in base all'età, alle patologie e alle condizioni generali di salute del soggetto esaminato. Se al neonato affetto di coliche del lattante bastano ad esempio due sedute perché ci sia la totale remissione dei sintomi, all'anziano con patologie importanti come il diabete associate a grandi problematiche di tipo artrosico, serviranno più sedute e magari si dovranno programmare sedute di mantenimento che si protrarranno nel tempo. I vantaggi di un simile trattamento sono molteplici: da un lato si evitano al paziente molti farmaci chimici che possono avere grandi e dannosi effetti collaterali, si innalza il livello energetico di tutto l'organismo, si rimettono in moto le difese naturali

ripristinando la salute del soggetto, dall'altro si offre al terapeuta un'opportunità importante di osservare azioni e reazioni individuali e quindi uniche, di continuare a studiare l'anatomia e la fisiologia umana e perciò di evitare generalizzazioni e protocolli che non possono in nessun modo andare d'accordo con l'unicità dell'individuo.

Dunque l'osteopatia è quella disciplina medica che, dopo un'attenta analisi del paziente mediante dolci manipolazioni, cerca di ripristinarne la salute sfruttando le capacità insite nell'organismo di autoregolazione evitando, per quanto possibile, l'uso di farmaci ed innalzando lo stato di benessere del paziente. Naturalmente non ci si improvvisa, l'osteopata studia per 5/6 anni di scuola di base e per tutta la vita attraverso i corsi specialistici postgraduate perché con la salute non si scherza, nè ci si improvvisa.

Diana L. Splendiani
Osteopata e fisioterapista



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di **solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

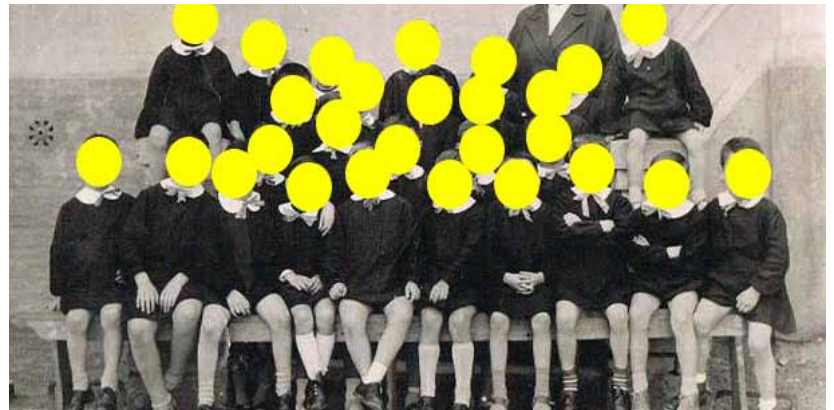
SCUOLA: È GIUSTO VIETARE LE FOTO IN CLASSE IN NOME DELLA PRIVACY?

Conciliare tutela e ricordi

Alberto Campoleoni

La morte del buonsenso. Anche così è stata definita la decisione di una dirigente scolastica toscana di vietare le foto di classe in nome della privacy. Il fatto è accaduto di recente in una direzione didattica statale in provincia di Firenze, dove una circolare della dirigente, datata 8 marzo, precisava: "In relazione alla normativa sulla privacy, al Regolamento Ue 2016/679 per la tutela dell'immagine dei minori e per evitare ogni eventuale cessione a terzi, si comunica che non è più possibile effettuare foto e riprese a minori in ambito scolastico, compresa la foto di classe". La circolare invitava così docenti e genitori a "rispettare scrupolosamente" le indicazioni. Verrebbe da chiedersi come sia venuta in mente una cosa del genere alla dirigente scolastica in questione, tenendo conto che la prassi della foto di classe è ampiamente diffusa e non solo ritenuta normalmente innocua, ma addirittura considerata buona, perché permette ad alunni e docenti, oltre che alle famiglie, di avere un ricordo significativo. Quante maestre conservano con cura le

foto delle "loro" classi. E quanti bambini, diventati adulti, sfogliano con qualche nostalgia l'album dove c'è ancora posizionata l'immagine di un tempo più o meno lontano. Per non dire di mamme e papà (e nonni). Però - c'è un però -, nel nostro tempo in cui la diffusione delle immagini avviene con una rapidità e facilità mai vista prima va anche considerato il fatto che di quelle stesse immagini si potrebbe fare un uso non consono. Così sembrano aver ragionato le famiglie cui si riferisce la dirigente scolastica in questione, spiegando che - al di là del citato Regolamento Ue 2016/679 che si occupa di tutelare l'immagine dei minori, cercando di "evitare ogni possibile cessione a terzi" - la sua decisione è stata motivata dalle pressioni di alcuni genitori proprio per tutelare l'immagine dei loro figli. Niente foto, dunque, né riprese alle recite, con buona pace di chi - complice gli smartphone e tutta la strumentazione elettronica oggi diffusa - si improvvisa emozionato fotografo e regista. Però - eccone un altro - la preoccupazione di alcuni genitori non è condivisa da tutti. Anzi. Nella direzione didattica "incrimina-



Le scolaresche del passato non incontravano censure come questa

ta" si sono levate infatti subito le proteste delle famiglie favorevoli a foto e riprese, con l'invocazione al "buon senso". Che si potrebbe tradurre così: giusto tutelare le immagini, giusto preoccuparsi delle possibili manipolazioni ma... non esageriamo. Foto di classe, recite e quant'altro di simile restano momenti importanti per bambini e famiglie, da ricordare, anche meritando uno scatto o una ripresa. Senza contare che ormai a fotografare e riprendere non ci sono più solo i papà e le mamme o i nonni e parenti tutti, ma gli stessi ragazzini muniti di smartphone di ultima generazione e abilissimi ad usarli. E allora torniamo al buon senso e

alla "buona scuola", nel senso di buona educazione. Il problema, più che nelle fotografie, sembra stare negli eccessi, che possono portare a diffondere e a fare un uso improprio di immagini che hanno giustamente diritto a tutela. Più che vietare - difficile riuscirci, tra l'altro - a questo livello serve intervenire. Educando i ragazzini fin da piccoli (e a volte gli adulti con loro) a rispetto e misura, a condividere senza prevaricare. La scuola è l'istituzione che meglio può aiutare ragazzi e famiglie su questa strada. Magari permettendo le foto di classe, e facendo diventare anche questo momento un'occasione di crescita condivisa. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 26/03/2018

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche

G+ /+Lavocedellemarche1892

t / VoicedelleMarche

i /lavocedellemarche

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PICENO

Mercoledì 18 Aprile 2018, ore 9,30

**Abbazia di San Claudio
Via San Claudio - Corridonia (MC)**

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2018

- P R O G R A M M A -

Preghiera: Ora Terza

Indirizzo di saluto

S.E.R. Mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo Metropolita di Fermo, Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno, Segretario della C.E.M.

Relazione sull'attività del T. E. R. Piceno nell'anno 2017

Don Mario Colabianchi, Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno.

Prolusione

Don Diego Pirovano, Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo, direttore Ufficio Diocesano per l'Accoglienza dei fedeli separati in Milano

sul tema:

“L'arte dell'accompagnamento e del discernimento nella indagine pregiudiziale e pastorale alla luce della «Mitis Iudex Dominus Iesus» e «Mitis et Misericors Iesus» e della «Amoris Laetitia»”.

Dialogo con interventi in sala